

Rassegna stampa

Rassegna del 26/06/2018



**Centro di Servizio
per il Volontariato
della provincia
di Vicenza**



**VOLONTARIATO IN RETE
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI
VICENZA
ENTE GESTORE CSV DI VI**

Altre Associazioni di Volontariato

Corriere Veneto	20/06/2018	p. 3	Caritas: le differenze ci sono ma la strada e l'integrazione		1
Giornale Di Vicenza	21/06/2018	p. 24	Firmato il gemellaggio che celebra la solidarietà.		2
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 2	L'allenatore di campioni (nelle risaie)	Giangiaco- Schiavi	3
Giornale Di Vicenza	24/06/2018	p. 26	Servizi per gli anziani Firmato l'accordo per pasti e pulmino	Antonella Fadda	7
Giornale Di Vicenza	22/06/2018	p. 31	Studenti spazzini e pittori Social day per 800 giovani	Alessandra Dall'Igna	8
Corriere Veneto Vi	23/06/2018	p. 13	Volontari e alpini regalano all'oncologia i «caschetti» che salvano i capelli dalla chemio		10
Giornale Di Vicenza	22/06/2018	p. 43	Foto e ricordi raccontano i 50anni della "Fidas"		11
Giornale Di Vicenza	23/06/2018	p. 9	Progetto "vita migliore" per Parkmson e altri casi	Danilo Castellarin	12
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 4	Terra Santa? La lezione dei bambini	Davide Frattini	14
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 6	La musica dei segni	Andrea Federica De Cesco	16
Giornale Di Vicenza	20/06/2018	p. 37	Monumento al donatore per celebrare il quarantesimo		18
Giornale Di Vicenza	25/06/2018	p. 15	Riscoprire il senso del tempo con la "Pedagogia lumaca"	Roberto Luciani	19
Giornale Di Vicenza	25/06/2018	p. 20	Festa provinciale Fida con oltre 500 donatori		20
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 9	LA COMUNITÀ PARTE DAL BASSO	Paolo Venturi°	21
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 9	PADOVA CANDIDATA A CAPITALE EUROPEA DEL VOLONTARIATO: LA SFIDA DA VINCERE	Anna Donegà	23
Giornale Di Vicenza	25/06/2018	p. 21	Volontari della viabilità per il Giro Rosa Adesioni al via		24
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 11	Il premio ad «Articolo 10» di Torino		25
Giornale Di Vicenza	25/06/2018	p. 23	Un centinaio in marcia contro il cancro al seno		26
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 11	Quando il gioco si fa puro... i fragili iniziano a giocare	Anna Campaniello	27
Giornale Di Vicenza	25/06/2018	p. 26	Chantal e Marot, amiche dei non vedenti	Giulia Armeni	29
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 12	Lezione a suon di «sgiansa»	Andrea Camurani	30
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 12	Under 24 volontarie nel mondo		31
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 13	La bottega solidale di Valentina	Giovanna Maria Fagnani	32
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 14	In passerella contro il cancro		34
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 15	Le Trame coraggiose contro clan e strozzini	Carlo Macri	35
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 15	La casa solidale di Milano		37
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 16	Vita da Volontario		38
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 16	Il dottore dei seimila bambini	Francesca Tofanari	39
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 18	Quei boschi e la linea del fuoco		41

Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 18	La sponda africana del Veneto	Angela D'Arrigo	42
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 19	La corsa tranquilla (e in notturna) contro la leucemia		43
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 21	Da Verona alle Marche la Fabbrica del Welfare	Paolo Foschini	44
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 21	«+ Risorse» Crowdfunding con il premio		46
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 21	Pistoia, 860mila euro per studiare di più		47
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 21	Europa sociale, giovani progettisti cercasi		48
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 23	L'integrazione plasmata con l'argilla	Paola D'Amico	49
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 27	Integrazione I rifugiati si raccontano in classe	Fausta Chiesa	51
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 27	Nicole l'estetista dei clochard	Andrea Pasqualetto	52
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 27	Appello Auser sui volontari per gli anziani		54
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 28	Se il welfare è sconosciuto	Davide Illarietti	55
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 28	IL POTENZIALE INESPRESSO DELLA BILATERALITÀ SUL TERRITORIO	Franca Maino	58
Corriere Della Sera - Buone Notizie	26/06/2018	p. 31	L'infanzia violata tra le pareti di casa	Diana Cavalcoli	59
Il Giornale Di Vicenza.It - Home	23/06/2018		Dare l'addio al 118 per passare al 112? «Il Veneto è cauto»		61
Vicenza Today	22/06/2018		Numero emergenza sanitaria, dal 118 si passa al 112: "Serve cautela prima di attivarlo"		63
Altovicentinonline	22/06/2018		Posina. "Cercasi adulti per la Protezione Civile": l'appello di Ilaria e Andrea	Giornalisti	65
Altovicentinonline	21/06/2018		Cogollo. Al Monte Cengio la Festa del Donatore: da Fidas Vicenza in centinaia	Giornalisti	67
Il Giornale Di Vicenza.It - Home	20/06/2018		Terremoto: consegnate 3.318 cassette		69
Informagiovani Vicenza	20/06/2018		Operatore Socio Sanitario: a ottobre la prova di selezione per i nuovi corsi	Alessandro	71

Segnalazioni

Giornale Di Vicenza	23/06/2018	p. 8	Anziani soli? Stop E un milione per invecchiare bene	Cristina Giacomuzzo	73
Giornale Di Vicenza	22/06/2018	p. 42	«I centro per disabili è un progetto di rilievo»	Elena Rancan	75
Giornale Di Vicenza	23/06/2018	p. 16	Di corsa contro le leucemie La, staffetta approda in città	Franco Pepe	76
Corriere Veneto Vi	24/06/2018	p. 11	Dai diritti civili, ai giovani e alle pari opportunità: le nomine non sono finite		77
Giornale Di Vicenza	21/06/2018	p. 15	Orto, cucina e pulizie La disintossicazione è un percorso condiviso		78
Giornale Di Vicenza	21/06/2018	p. 15	Estate e movida Sos dipendenze tra alcol e droghe	Giulia Armeni	79
Giornale Di Vicenza	20/06/2018	p. 19	Incontro sulla Palestina 70 anni dopo l'esodo forzato		81
Giornale Di Vicenza	24/06/2018	p. 28	Nuovi aiuti perle famiglie numerose e in difficoltà		82

INDICE RASSEGNA STAMPA
Rassegna del 26/06/2018

Giornale Di Vicenza	24/06/2018	p. 28	Pluricampione europeo grazie al cuore nuovo	Mauro Sartori	83
Giornale Di Vicenza	26/06/2018	p. 40	Soccorso e defibrillatori Ora sono pronti in 24		85
Giornale Di Vicenza	26/06/2018	p. 40	Hockey ghiaccio L'11 agosto Partita per la vita		86
Giornale Di Vicenza	26/06/2018	p. 40	Tre società e la forza delle idee	Marta Benedetti	87

PRIMO PIANO

La Chiesa e i nomadi Caritas: le differenze ci sono ma la strada e l'integrazione

PADOVA «Demoniaco». Don Luca Favarin, il «don Gallo veneto» e presidente di Percorso Vita Onlus che si occupa degli ultimi definisce così il fuoco di fila su migranti prima e rom poi da parte del ministro dell'Interno, Matteo Salvini. «Le sue affermazioni - attacca don Favarin - sono di una gravità inaudita perché si categorizzano le persone. Diventano importanti le etichette: rom, prostitute, rifugiati e se ne oscura la dignità come persone». A rendere gravi le esternazioni del Viminale, secondo don Favarin, è l'effetto a catena sull'opinione pubblica: «Affermazioni che parlano alla pancia della gente e che, fino a poco tempo, fa sarebbero state censurate, ora strappano ap-

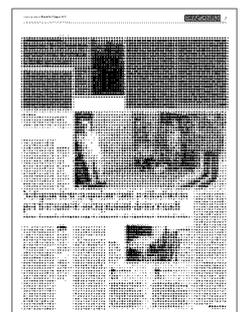
plausi anche al veicolo letale dei social network. Qui siamo oltre il razzismo, qui si genera razzismo su altre persone, è la paglia che arde di un fuoco facile. Lo trovo deprecabile in una società civile». Sempre nel Padovano, territorio in prima linea sul fronte dell'accoglienza e dell'integrazione, opera da sempre anche la Caritas ed è un altro don Luca a intervenire nel dibattito, don Luca Facco, che la presiede: «Onestamente? Faccio fatica a comprendere. Parliamo di persone, di cittadini quasi tutti italiani. Allora, c'è un problema di integrazione? Sì. E' faticoso e richiede tempo risolverlo? Sì. Ma la strada è questa. Partiamo dall'inizio, e penso a tante positive esperienze qui a Padova, i bambini rom e sinti e il rapporto con la scuola. La strada è stringere un patto con ogni singola famiglia di etnia rom e sinti. Sì, perché ogni famiglia è un mondo a sé. Certo, sono italiani ma le differenze esistono e la paziente tessitura di presidi e soprattutto di quella silenziosa e coraggiosa prima linea che sono gli insegnanti, è un lavoro enorme. Faticoso, faticosissimo, ma conosco tante storie a lieto fine con ritorni enormi agli insegnanti da parte dei bimbi, poi cresciuti, e inseriti in un buon percorso scolastico». Insomma, non è buonismo tout court, perché chi lavora con la marginalità

non nasconde le difficoltà, ma è fattibile. «Basta demolire, iniziamo a costruire - concorda don Favarin - a volte sembra che volutamente si sbaglia l'obiettivo. Si spara sul problema senza affrontarlo. Con i migranti, con i rom, c'è un problema sociale? Di igiene? Di integrazione scolastica? Di decoro urbano? Bene, sediamoci attorno a un tavolo e affrontiamolo attraverso azioni ad hoc con i servizi sociali e gli educatori di strada. Così si inizia a risolvere il problema, dai bimbi rom e sinti a scuola».

E a proposito delle mille sfaccettature del mondo cattolico, c'è un esempio recente di come l'ormai ex sindaco di Vicenza Achille Variati, cattolico e del Pd, si sia confrontato con la quotidianità di un'amministrazione con la realtà nomade. Nel 2017, infatti, la complessa situazione del campo nomadi di viale Cricoli, fu affrontata con decisione. Il problema, in quel caso, erano le bollette di famiglie nomadi mai saldate. Furono installati nuovi contatori intestati alle singole utenze del campo nomadi a chi ne aveva fatto richiesta, a tutti gli altri il servizio idrico è stato tagliato. La formula scelta dall'allora sindaco fu: «Al pari di tutti gli altri cittadini, come è giusto e doveroso».

M.Za.

«Il don Gallo veneto»
Don Luca Favarin è il presidente di Percorso Vita Onlus. È considerato un prete «di frontiera»



ARCUGNANO. Fra il sindaco Pellizzari e l'omologo pugliese Massimo Lecci

Firmato il gemellaggio che celebra la solidarietà

Il legame con il comune di Ugento, nel Lecce, segue quello tracciato già dai donatori di sangue della Fidas

Sono stati i sindaci Paolo Pellizzari di Arcugnano e Massimo Lecci di Ugento, in provincia di Lecce, a sottoscrivere il patto di amicizia e gemellaggio in municipio ad Arcugnano tra le due Amministrazioni, patto che arriva a suggellare un legame di solidarietà e promozione del nobile gesto della donazione che già esiste da anni tra i gruppi dell'Associazione Fidas dei due comuni. È stato proprio dai donatori di sangue che è partita l'idea di un gemellaggio ufficiale, subito accolto dall'Amministrazione e approvato all'unanimità dal consiglio comunale. Alla firma dell'atto, con la giunta di Arcugnano e la Fidas locale, presente una delegazione di Ugento, oltre al primo cittadino il vicesindaco Salvatore Chiga, il presidente della Fidas Marcello D'Ambrosio con alcuni soci Fidas e dell'Associazione nazionale combattenti. «È stato un momento emozionante - precisa il sindaco Paolo Pellizzari - ho apprezzato lo spirito di generosità e amicizia dei donatori da cui è partito il gemellaggio». Alla cerimonia in municipio un brano della pizzica a chiudere il momento ufficia-



Spazio anche per il folclore durante la cerimonia ufficiale. NICOLI



Il sindaco di Ugento Lecci

le è stato un piccolo assaggio della serata "La Voce del Salento" che poi in piazza ha suggellato il gemellaggio, con lo spettacolo "Pizzica & Taranta" e l'esibizione del gruppo "Lu Ruscio Nosciu" di Presicce seguito da moltissime persone. «Crediamo che il gemellaggio possa essere un accrescimento sociale per le due comunità», conclude Pellizzari. Amministrazione comunale vicentina già invitata alla festa di Ugento in programma a settembre. • L.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allenatore di campioni (nelle risaie)

Pietro Pastorini da oltre 50 anni si dedica ai ragazzi e alla corsa. Ha cominciato alla periferia Milano con (anche) i figli dei boss e non ha più smesso. Tredici medaglie tra ori, argenti e bronzi. Ora segue gli atleti ellenici. La palestra? La Lomellina

di **GIANGIACOMO SCHIAVI**

Nelle risaie della Lomellina o in una strada di Quarto Oggiaro si può trovare un uomo che corre da una vita per far vivere i sogni. Alleva campioni, olimpionici, mondiali, europei, italiani, regionali, provinciali e una categoria speciale di ragazzi fuori classifica: quelli di periferia. Si chiama Pietro Pastorini, segni particolari una faccia da antica Grecia e una voce che romba come un'Harley Davidson al semaforo. Se volete capire cos'è il senso della marcia e che cosa si può fare con la terapia dello sport povero e bello, dovete andare indietro di cinquant'anni e camminare con lui nella Milano sepolta dalle nebbie, dove la sera si alzavano i fuochi dei copertoni e gli immigrati si chiamavano terroni. Pastorini era lì, in una frontiera urbana condannata dal pregiudizio, dallo spaccio e dalla cronaca nera. Gli piaceva correre, come l'olimpionico Dordoni e il fuoriclasse Abdon Pamich. Ma negli anni Sessanta c'era solo il

pallone per i giovani delle case dormitorio di Quarto Oggiaro. Pastorini ha inventato l'alternativa: una mattina ha tirato una riga in via De Pisis e ha segnato la pista sul marciapiede. La marcia è un nobile sport che si accontenta di poco. Ai giovani che si avvicinavano non offriva ingaggi o rimborsi, chiedeva fatica e sacrificio: valori che aiutano a resistere. Passo dopo passo i giovani sono diventati cento, duecento, mille: è nata una squadra. Correndo e sudando, qualcuno è arrivato in cima al mondo: Michele Didoni, medaglia d'oro e Giovanni Perricelli, argento, ai mondiali di atletica a Göteborg, 1995.

A Quarto Oggiaro, in un angolo di bar, Pietro Pastorini raccoglie ancora segnalazioni e confidenze sui giovani che vogliono diventare campioni. A ottant'anni allena come sem-

pre, prima con la testa e poi con le gambe. Tutti lo salutano, lo abbracciano, lo ringraziano. In certi posti non esistono convenevoli: il rispetto si guadagna. «Io credo nella funzione sociale dello sport. Ho allenato tutti, anche i figli dei boss e dei clan malavitosi. La mia regola è questa: dare una mano a chi si impegna per qualcosa. Non ce l'ho fatta a impedire il destino di chi è morto crivellato dalle pallottole o sopraffatto dalla droga. Ma qualcuno forse si è salvato. E ha capito che ci sono valori diversi dai soldi e dall'ostentazione».

Pastorini è contro i luoghi comuni sulle periferie e chi ci vive. «Io sono venuto qui dalla Lomellina. Lavoravo in Comune a Milano, casa in affit-



to, moglie, due adorabili figlie. Intorno a noi tanta gente normale. Perché a Quarto Oggiaro, lo scriva, vivono quarantamila persone e di queste, almeno trentanovemila sono come tutti gli altri: si alzano al mattino presto, fanno colazione, salgono sul bus, in auto o in motorino e vanno al lavoro, poi la sera tornano stanchi, mangiano, guardano la tv e vanno a letto. Degli altri mille abitanti, novecento sono border line, disoccupati, malati, gente in difficoltà. I restanti cento invece sono il peggio: banditi, malavitosi, vanno e vengono da San Vittore. Le vite sbagliate fanno notizia, ma gli altri trentanovemila non vanno etichettati per questo».

Chi è?

Pietro Pastorini, 81 anni, ha portato l'atletica nelle periferie milanesi. Prima di creare una scuola di campioni a Quarto Oggiaro è stato lui stesso marciatore. Con lui, Michele Didoni e Gianni Perricelli hanno vinto l'oro e l'argento mondiale a Goteborg nella 50 chilometri di marcia. Considera lo sport impegno sociale: oggi allena i giovani atleti nelle risaie

Con la marcia Pastorini ha offerto a centinaia di giovani una scelta di vita e anche un riscatto. In certe periferie devi decidere che parte stare e con lui «da strada era quella giusta», ricorda Gigi Minelli, ex allievo, oggi cinquantenne. «Venivo dalle case malfamate del quartiere e spesso mi inseguivano i vigili. Quest'uomo mi ha fatto da padre. Oggi sono io a inseguire le persone. Se sono diventato il responsabile della vigilanza urbana, devo tutto a lui e alla marcia». Le medaglie vinte nelle competizioni internazionali testimoniano il successo della sua tecnica: sono 14, tra ori argenti e bronzi. Ma quel che conta, dice Giovanni Perricelli, uno dei grandi della marcia nazionale, è che da Quarto Oggiaro quest'uomo «ha fatto vivere la speranza, assopita nella miseria culturale e nella triste quotidianità». Tutti quelli nati tra il '58 e il '75 sono passati da lui. «Qui non esiste persona che non abbia un ricordo positivo di Pietro», dice Michele Didoni, vincitore dell'oro italiano ai mondiali di Goteborg nella 50 chilometri di marcia. «Venivo da un quartiere dormitorio e da lui ho imparato il senso della vita. È stato un grande allenatore, per me è stato anche un esempio». Nella marcia

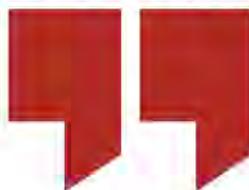
non esiste la fortuna, c'è il cronometro, dice Pastorini. Ma avere uno come lui alle spalle conta parecchio.

«La marcia è una scelta di vita. Il più bravo è quello che sa soffrire, che sopporta la fatica e il dolore», spiega Maurizio Damilano, uno dei più grandi marciatori italiani, suo amico da una vita, lo chiama lo Zar, lo Zar Pietro. «Insieme ci siamo battuti per avvicinare i giovani delle scuole all'atletica».

Battaglie, polemiche, pochi fondi, scarse sovvenzioni. «Siamo rimasti poveri, la nostra ricchezza è l'amicizia». Dice Laura Polli, marciatrice della nazionale svizzera: «Conoscerlo è stato come vincere una medaglia ai mondiali». Per un pò Pastorini è stato il trainer degli atleti elvetici.

La sua è una favola che continua. Tra periferie, risaie e Milano. In via de Pisis, a Quarto Oggiaro, non c'è più la riga sul marciapiede. Non c'è più nemmeno casa sua. «Il Comune ha venduto il condominio dove vivevo al gruppo Paribas: dovevo comprare, ma non potevo permettermele». Dopo cinquant'anni è tornato a Lomello: allena lì. A Quarto Oggiaro è rimasto il cuore: abita ancora lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Io credo nella funzione sociale dello sport. A Quarto Oggiaro, il mio quartiere, ho allenato tutti. Non ce l'ho fatta a impedire il destino di chi è morto crivellato di colpi o di droga, ma qualcuno forse si è salvato

In marcia

Pietro Pastorini oggi.
Nella foto grande,
due atleti elvetici
durante un
allenamento nella
Lomellina





Sopra, Annarita Sidoti, l'atleta siciliana allenata da Pastorini taglia il traguardo a Spalato nel 1990 e diventa campionessa europea. Sotto Pastorini ai campionati mondiali di atletica a Pechino con le sorelle Polli



CREAZZO. È stata rinnovata la convenzione **Servizi per gli anziani** **Firmato l'accordo** **per pasti e pulmino**

Un centinaio in tutto le persone
che ricevono l'assistenza comunale

Antonella Fadda

Gli anziani di Creazzo potranno continuare a contare sul pulmino per il trasporto e sui pasti a domicilio. È stata rinnovata la convenzione fra il Comune e l'associazione volontari per i servizi sociali di Creazzo, approvata l'altra sera dal consiglio comunale. «Quest'anno - ha spiegato il vicesindaco e assessore al sociale, Carmela Maresca - sono 70 le persone che utilizzano il trasporto e sono 32 coloro a cui vengono consegnati i pasti a domicilio. Si tratta di anziani che abitano in collina. Sono 15 i volontari che effettuano i due servizi a cui va il nostro grande ringraziamento». Per quanto riguarda il trasporto, l'assessore ha chiarito che dal 2016, insieme alla domanda, va consegnato l'Isee. «Con un reddito fino a 3 mila euro il servizio è gratuito - ha proseguito - dai 3 mila in poi si applica una tabella e l'utente paga 5 euro per ogni servizio nel territorio comunale, 10 euro se si tratta di un trasporto in provincia e 20 euro fuori provincia. Solamente in casi particolari di disagi fami-



Pasti a domicilio per gli anziani

liari il servizio può essere gratuito ed allora sarà valutato dall'assistente sociale». «I volontari e il loro grande cuore è il motore pulsante del servizio sociale di Creazzo - ha aggiunto il consigliere del M5S, Massimo Brun -, non smetterò mai di ringraziarli per la loro generosità». Anche il sindaco, Stefano Giacomini, è intervenuto alla discussione. «Tutto è merito dei volontari - ha detto - che garantiscono questo servizio. Senza loro non potrebbe mai funzionare». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOLONTARIATO. Raccolti oltre 5 mila euro per la dodicesima edizione della manifestazione

Studenti spazzini e pittori Social day per 800 giovani

Si sono improvvisati giardinieri, commessi e falegnami
I fondi ottenuti saranno destinati a cinque associazioni
Coinvolte le scuole superiori di Thiene e di Breganze

Alessandra Dall'Igna

Per un fine settimana 776 studenti di Thiene e Breganze si sono rimboccati le maniche per finanziare progetti di solidarietà e dimostrare che la loro generazione è capace di impegnarsi. Un evento speciale chiamato "Social Day", andato in scena per il 12° anno consecutivo in città e dintorni attraverso il quale i ragazzi sono riusciti a raccogliere oltre 5.160 euro che andranno ora a sostenere cinque Onlus impegnate nel sociale. In questa nuova edizione, promossa da "Progetto Zattera Blu" e, a livello locale, coordinata

Il progetto è stato promosso da "Zattera Blu" Coordinamento dalla coop "Radica" a livello locale

dalla cooperativa sociale "Radica", il gruppo Progetto Giovani Thiene si è dedicato alla sistemazione dei giardini del Bosco mentre i colleghi del Progetto Giovani di Breganze hanno tinteggiato la casetta del parco Ferrarin. Gli studenti dell'Itet Ceccato, dell'Itt Chilesotti, del Liceo Corradini, dell'Ipsia Garbin e del Cfp San Gaetano Engim di Thiene hanno trascorso una giornata di lavoro all'interno di negozi, aziende e pubblici esercizi della zona. Altri lavori sono stati offerti da realtà del territorio che hanno impegnato i gruppi di ragazzi in pulizia e sistemazione delle aree verdi, nel riordino dello stabile della stazione, nella tinteggiatura di sale. A Breganze, con la collaborazione della scuola, quattro classi di seconda media con il gruppo Caritas hanno ripulito il parco di villa Savardo e le aree esterne del Torrione; altri giovani hanno aiutato il "Grc" nella gestione dell'eco-centro e nella pulizia delle iso-

le ecologiche e altri infine con il gruppo degli alpini hanno sistemato alcune aree del comune. «L'edizione 2018 è stata un grande successo - è il commento di Anna Binotto, assessore alle politiche giovanili - sia a livello locale che nazionale ed i numeri parlano da soli. Ancora una volta questo è la riconferma che anche il piccolo contributo di molti, messo assieme, può aiutare a fare cose grandi».

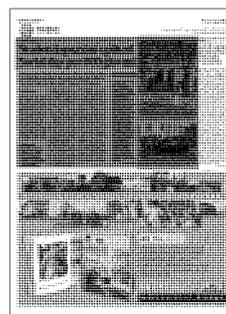
Numeri alla mano, in città hanno preso parte al "Social Day" 413 studenti del liceo Corradini con 2.771 euro raccolti, 70 dell'Itt Chilesotti con 1.120 euro, 65 dell'Ipsia Garbin con 219 euro, 62 dell'Itet Ceccato con 850 euro e 50 del Cfp Engim Thiene-San Gaetano con 100 euro. A loro si sono aggiunti 18 ragazzi del Progetto Giovani Thiene che hanno raccolto 100 euro, 8 del Progetto Giovani Breganze e 90 alunni delle scuole medie di Breganze. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cooperazione

IL COORDINAMENTO NEL VICENTINO
Cinque i progetti di cooperazione finanziati attraverso il 12° "Social day" promosso nell'area di Vicenza. All'estero saranno sostenuti, con il budget vicentino di 11.250 euro ciascuno, "Un sorriso per i bimbi della discarica" in Cambogia della Onlus Iida; "Quando la Terra trema possono cadere tutti i muri ma non il sorriso" in Messico dell'associazione "Casa Ghandi"; "Uno spazio di socialità in Giordania" proposto dall'associazione "Non della guerra"; "Ora o mai più" in Nepal della "Women for freedom". In Italia invece, con 5.000 euro, sostegno, su indicazione di Libera, al progetto "Teranga" in Badia Polesine della cooperativa "Di tutti i colori" che fa parte delle Onlus che danno nuova vita ai beni confiscati alla mafia. A.S.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un gruppo di giovani che ha partecipato all'iniziativa del "Social Day"



Anche il Cfp Engim Thiene-San Gaetano ha aderito all'evento.A.D.I.

 *E venerdì sfilata delle donne in cura*

Volontari e alpini regalano all'oncologia i «caschetti» che salvano i capelli dalla chemio

BASSANO Un «caschetto» per prevenire o ridurre la perdita dei capelli durante il trattamento chemioterapico. Tra i centri oncologici italiani che si sono dotati della nuova tecnologia c'è anche l'ospedale San Bassiano.

Da meno di due mesi, dieci caschetti refrigeranti con il loro freezer sono a disposizione delle pazienti in trattamento per tumore al seno. «La caduta dei capelli rappresenta uno degli effetti collaterali più temuti dalle donne in cura - spiega Elena Pasquin, psicologa dell'associazione oncologica San Bassiano che collabora e sostiene il reparto dell'ospedale cittadino e le persone colpite da cancro - con risvolti psicologici spesso traumatizzanti».

L'uso del caschetto consente di contenere il problema. Stando agli studi scientifici anche fino al 60-70 per cento. «Dipende dalla tipologia dei farmaci, dalle dosi, dalla sensibilità personale», chiarisce Franco Bassan, il primario di oncologia dell'Usl 7 Pedemontana.

Nel dipartimento, l'anno scorso sono state 30.909 le prestazioni terapeutiche erogate: oltre 13mila nel distretto bassanese, 17mila in quello dell'Alto Vicentino,

il 2. Sono 274 oggi i pazienti del Bassanese in chemioterapia di cui 82 per tumore al seno. Altri 37 per quello al polmone, 36 per linfoma-leucemia; 26 per patologia al colon retto, 19 alla prostata e 15 all'ovaio endometrio. «È ancora prematuro parlare di risultati - sottolinea Antonio Di Caprio, direttore medico del San Bassiano - Li valuteremo alla fine del ciclo della terapia. Attualmente sono dieci le donne che nel nostro ospedale usano il casco refrigerante».

La dotazione è stata fornita grazie all'intervento dell'associazione San Bassiano costituita da volontari guidati da Gianni Celi, e dagli alpini del gruppo di Campese della sezione Ana Montegrappa

che si sono occupati di raccogliere i fondi organizzando una marcia non competitiva tenutasi a Pasquetta.

Il progetto curato dall'associazione s'intitola «Tanto di capello» e prevede a breve un'ulteriore fornitura di 10 caschi. È abbinato a «Testallegra» che crea su misura turbanti per le pazienti che hanno perso i capelli. E il 29, a Marostica, nella piazza degli Scacchi, nuova edizione della sfilata di moda di cui saranno protagoniste le donne in cura, con lo scopo di far loro vivere una giornata durante la quale uno staff competente di occuperà di loro per valorizzare la loro naturale ed intatta bellezza.

R. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAROSTICA/3. Oggi

Foto e ricordi raccontano i 50 anni della "Fidas"

Una mostra per i cinquant'anni del gruppo Fidas di Marostica, un viaggio nella storia dell'associazione e tra i lavori degli studenti del liceo Fabris di Nove tra cui è stato scelto il logo per l'importante anniversario. Sarà inaugurata oggi alle 17.30 al Castello Inferiore l'esposizione dal titolo "Il dono del sangue. Cinquant'anni di donazioni a Marostica" con cui i donatori di sangue del gruppo scaligero celebrano mezzo secolo di storia. In mostra foto, documenti e ricordi dell'associazione dal giorno della sua fondazione, il 12 maggio del 1968, sino ad oggi: un viaggio nel passato lungo oltre 57 mila donazioni. Le sale del castello ospiteranno anche i lavori realizzati dagli studenti della classe quarta del liceo artistico Fabris di Nove, una ventina di elaborati tra cui il gruppo ha scelto il logo per il 50° anniversario. Per l'occasione, sarà esposta inoltre una preziosa collezione privata di francobolli sul tema del dono del sangue con una settantina di pezzi da tutto il mondo. La mostra riprende lo slogan "Dona il sangue e condividi la vita!" e sarà visitabile fino al primo luglio. L'iniziativa è stata realizzata con il sostegno di Fondazione Banca popolare di Marostica-Volksbank. ● F.P.



SANITÀ. Verona premiata grazie ai finanziamenti del Ministero per i dipartimenti di eccellenza

Progetto "vita migliore" per Parkinson e altri casi

Ben 8,1 milioni di euro assegnati agli esperti di Neuroscienze scaligeri per studiare percorsi che aiutino vari tipi di paziente ad avere più salute

Danilo Castellarin
VERONA

Non basta guarire. Bisogna continuare a stare bene. È questa la premessa del progetto multidisciplinare presentato ieri dal Dipartimento di Neuroscienze, Biomedicina e Movimento dell'università di Verona finalizzato a migliorare la qualità della vita in condizioni di vulnerabilità. Sei le tipologie di pazienti coinvolte: malati di Parkinson, sclerosi multipla, ictus più i migranti che richiedono protezione internazionale, gli anziani e i bambini con disturbi funzionali.

Come si vede una larga fa-

scia di destinatari che potrà contare su azioni mirate grazie al sostegno di un fondo premiale disposto dal ministero dell'università e della Ricerca che ha stanziato 8 milioni 100mila euro per i dipartimenti universitari d'eccellenza. L'obiettivo è comprendere l'interazione tra comportamento, aspetti motori, motivazionali e psico-biologici in diverse fasi e condizioni della vita, in particolare nelle malattie neurodegenerative e nel disagio psichico. Soddisfatto del riconoscimento il direttore Andrea Sbarbati che ieri ha illustrato il progetto nell'aula De Sandre del Policlinico insieme a Federico Schena e Lidia Del Piccolo.

Ma come si fa a mantenersi in salute quando la cronicità di una patologia assilla la nostra vita? I clinici insistono sul fatto che esistono percorsi e scelte idonee per prolungare il più a lungo possibile il nostro benessere. E anche se la malattia colpisce duro c'è sempre la possibilità di recu-



Un incontro terapeutico per pazienti con sindrome di Parkinson

perare bene dopo la batosta. Le ricette parlano di azioni sanitarie, pratiche motorie, regole nutrizionali. Una scelta consapevole che dovrà contare sulla collaborazione dei diretti interessati, dicono gli scienziati. In primo luogo di chi è caduto e vuole rialzarsi, e possibilmente restare in pie-

di. E poi, o meglio insieme, di tutto il comparto medico, assistenziale, sociale, fino a coinvolgere le amministrazioni locali e le associazioni. Una missione decisamente impegnativa perché ancor oggi capita che il paziente, una volta dimesso, debba affrontare in desolante solitudine,

**Studi anche su
persone colpite da
sclerosi multipla,
ictus, rifugiati
internazionali e
bimbi con disturbi**



magari in età avanzata, la lunga fase del recupero, del reinserimento, della riabilitazione. Un calvario che nasce da una molteplicità di fattori, compreso quello che non sempre università e territorio utilizzano la medesima sintonia.

Dunque ben venga il tentativo di recuperare questo gap che dovrebbe portare alla raccolta di dati, esperienze e relazioni per migliorare le pratiche di cura. E laddove non bastasse la voglia di stare bene, potrà contribuire la convenienza economica. Perché è provata un'importante riduzione di costi per il servizio sanitario se i ricoveri ospedalieri diminuiscono. A questo risultato si potrà arrivare soltanto unendo più forze. Chi sta male non potrà accontentarsi del flacone di pillole da ingoiare ma progettare uno stile di vita più salubre. E chi indossa il camice bianco dovrà davvero «prendersi cura» anche dopo le dimissioni dal reparto.

O quantomeno dialogare (non solo con i certificati e le lastre) con il medico curante, ritrovando un rapporto empatico e accettando che ogni malato ha una sua storia personale. E così, partendo da una maggiore responsabilizzazione del paziente, arrivare al miglioramento della qualità riabilitativa e del recupero funzionale, per aprire le porte, hanno detto i medici a soggetti di diverse età e condizioni fisiche ed economiche. ●

Terra Santa?

La lezione dei bambini

Ebrei, musulmani, cristiani insieme nelle scuole «Hand in Hand»

Ecco dove si impara la convivenza nel rispetto delle diversità

Sei istituti per 800 famiglie in Israele: «La pace è un dovere dei grandi»

di **DAVIDE FRATTINI**

Per dirsi buon appetito attendono la voce del muezzin che risuona dalla moschea dietro al cortile. In metà hanno digiunato tutto il giorno, come impone il mese sacro di Ramadan, gli altri stanno aspettando con loro che il sole tramonti e la fame spunti. Adesso raggiungono i tavoloni dove hanno lasciato le teglie portate da casa per la cena in comune, chiacchierano in due lingue, mangiano in due tradizioni culinarie: il maktoubi (il riso a testa in giù preparato dagli arabi con carne e verdure) o i dolcetti ebraici. In questa scuola che sarebbe unica anche fuori da Israele tutto è doppio ma non sdoppiato.

Cultura dell'«altro»

La parola che gli insegnanti e i genitori ripetono di più è identità e assicurano che gli studenti lasciano le classi con la loro ancor più rafforzata: conoscere e crescere assieme all'«altro» e alla sua cultura non crea confusione. «Al contrario – spiega Gaby Goldman, direttrice della comunicazione – i nostri studi dimostrano che i bambini sono aperti alla diversità e tolleranti proprio perché hanno potuto coltivare un nucleo interiore forte». Insieme i piccoli esco-

no dal cancello, ognuno porta una lanterna illuminata di rosso, verde o blu, i colori non hanno un significato, servono a segnalare il corteo che attraversa le vie di Jaffa.

Le luci illuminano la strada che – sono convinti i fondatori del progetto Hand in Hand – anche il resto del Paese dovrebbe seguire. «Perché – continua Goldman – la convivenza s'impura con la condivisione». Degli insegnanti: due per classe, spiegano in contemporanea, ognuno nella sua lingua (arabo o ebraico). Delle fedi religiose: la scuola celebra Hanukkah per gli ebrei e con tutti gli altri, Eid al Fitr per i musulmani e con tutti gli altri, il Natale per i cristiani e con tutti gli altri. Dei modelli ai quali ispirarsi: la tesi da portare alla maturità deve trattare un personaggio storico, così tra gli ebrei israeliani qualcuno sceglie Golda Meir (la prima e per ora unica donna primo ministro), gli arabi propendono per Yasser Arafat, il leader palestinese scomparso quasi quattordici anni fa. Del dolore: nel giorno in cui gli israeliani ricordano i caduti delle guerre sul palco sono invitati anche gli studenti arabi a piangere le loro perdite nelle stesse battaglie, solo combattute dall'altra parte.

Alla pari

La prima scuola Hand in Hand è nata a Gerusalemme nel 1998. I venti bambini di quell'aula provvisoria sono diventati centinaia, le classi di diplomati alla fine del percorso sono ormai sei. Il modello è stato esportato: la proporzione tra ebrei e arabi israeliani deve essere 50/50, lo stesso tra maschi e femmine. Questa di Jaffa – fa parte della municipalità di Tel Aviv, è abitata in maggioranza da arabi – è una delle ultime, arriva alla terza elementare perché sono i genitori a formare il gruppo iniziale e a presentare la richiesta di adesione all'organizzazione: qui sono partiti dall'asilo e pian piano sperano di avere il loro liceo.

In tutta Israele – anche a Wadi Ara, Haifa, Kfar Saba e in Galilea – gli istituti sono sei, ogni anno il numero degli studenti cresce del 15 per cento e l'ultima lista d'attesa è stata chiusa



al raggiungimento della quota 800 famiglie. L'obiettivo è continuare a espandersi e arrivare ad aprire 15 scuole che diventino il punto di riferimento e di incontro per una comunità di ventimila persone.

Le lezioni seguono il curriculum definito dal ministero dell'Educazione israeliano, gli insegnanti integrano con i loro interventi per permettere ai ragazzi di conoscere i differenti punti di vista. Lo studio della Storia è diviso a metà: gli eventi raccontati dal punto di vista del sionismo a confronto con gli stessi episodi secondo la narrazione palestinese. Il metodo sembra funzionare: la percentuale di quelli che hanno ricevuto voti eccellenti alla fine del percorso è quattro volte superiore alla media nazionale.

Più forti della paura

Alla sera tra i banchi siedono i genitori, invitati a corsi per studiare la letteratura araba e i classici in ebraico come il poeta Hayyim Nahman Bialik o a incontri per allargare il dialogo, per confrontarsi sulla guerra che non finisce.

«Sarebbe ingiusto mettere tutta la responsabilità – continua Goldman – sulle spalle dei bambini. Gli adulti non possono pretendere che siano

loro da soli a portare la pace». A volte l'odio lasciato fuori ha attraversato i cancelli.

La notte del 29 novembre 2014 un incendio doloso è stato appiccato a un'aula di prima elementare a Gerusalemme da ultranazionalisti ebrei che considerano gli arabi solo una minaccia: sul muro hanno lasciato scritte come «non è possibile coesistere con il cancro» e «Kahane aveva ragione», un riferimento al fondatore del partito Kach, bandito in Israele per l'ideologia razzista. «Abbiamo pensato – ricorda la preside Nadia Kinani – che l'esperimento fosse finito, che i genitori avrebbero tolto i figli per paura e saremmo stati costretti a chiudere».

Invece appena si è sparsa la notizia sono arrivati tutti quanti, hanno aspettato che i pompieri spegnessero le fiamme, se ne sono andati solo quando hanno visto che la scuola era salva. La mattina dopo – come ogni mattina – sono tornati tenendo i bambini per mano.

twitter @dafrattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sarebbe ingiusto mettere tutta la responsabilità sulle spalle dei piccoli: gli adulti non possono pretendere che siano loro a portare la pace»

Il progetto

Nella foto qui sopra un momento di lezione in una delle scuole del network «Hand in Hand»: due insegnanti per classe, ognuno nella sua lingua (arabo o ebraico), metà studenti per ogni cultura, metà maschi e metà femmine, condivisione delle rispettive «giornate della memoria». E il rendimento è superiore a quello delle scuole tradizionali,



Mauro Iandolo, figlio di genitori sordi, «canta» con i gesti per chi non può sentire
Dalle hit di Elisa e Tiziano Ferro, le sue performance spopolano su youtube



La tecnica messa a punto da Mauro Iandolo (nelle foto) si chiama musica visiva. Ha forgiato il suo corpo con la danza, il canto e il teatro, per diffondere la conoscenza dei musicisti a lui più cari nel mondo dei non udenti



La musica dei segni

di ANDREA FEDERICA DE CESCO

Due battiti delicati sulla guancia con il pugno leggermente aperto, il palmo rivolto verso la gota. Così si dice «mamma» nella lingua dei segni italiana. «È stata la mia prima parola in assoluto, avevo cinque mesi», racconta Mauro Iandolo, 35enne di Nettuno (Roma). Quale vocabolo abbia pronunciato per primo è invece un mistero: in famiglia nessuno - se non il fratello maggiore, Fabio - lo avrebbe potuto sentire. Mauro e Fabio sono figli udenti di genitori sordi segnanti: a differenza dei sordi oralisti, che parlano e leggono il labiale, usano soltanto la Lis, la lingua dei segni italiana. Silenzio e moltissimo affetto: i due fratelli sono cresciuti così. «Non mi ha mai sfiorato l'idea di essere in

qualche modo svantaggiato», racconta Mauro, assistente alla comunicazione presso la cooperativa sociale Segni di Integrazione Lazio e presidente dell'associazione Officina Lis. «Anzi, credo che avere dei genitori sordi ci abbia dato una marcia in più, a partire dal fatto che siamo bilingui, parliamo il linguaggio dei segni e l'italiano». Mauro ricorda se stesso piccino, in viaggio in auto con i genitori. «Ascoltavo le canzoni che passavano alla radio e mi divertivo a "segnarle", vale a dire, a tradurle nella lingua dei segni». Passano gli anni. Mauro prende il diploma di perito aziendale e corrispondente in lingue estere, ma la sua passione resta la Lis. Frequenta un corso in lingua dei segni, un altro come assistente alla comunicazione, poi uno per interpreti e infine un workshop intensivo di *American Sign Language* (Asl). Il bello comincia nel 2011, quando Mauro dà vita a un progetto per tradurre le sue canzoni preferite in Lis, come faceva da bambino. Nel frattempo il suo corpo, forgiato da danza, canto e teatro, ha acquisito una nuova consapevolezza. Mauro parte da un brano di Elisa, «Luce», e inaugura il suo canale YouTube. «È la canzone di cui vado più fiero: è partito tutto da lì, per gioco», osser-

va. Inizia così la sua missione per diffondere la conoscenza dei musicisti a lui più cari nel mondo dei non udenti, che, peraltro, sono in grado di percepire il ritmo attraverso le vibrazioni e con l'aiuto del movimento del corpo del segnante. Musica visiva, si chiama. «Sono molto più bravo a cantare con i segni che a voce», assicura. Dopo «Luce» viene «La differenza tra me e te» di Tiziano Ferro, il primo video da professionista di Mauro. Ne seguiranno un'altra decina. «Non scelgo io le canzoni da segnare, sono loro che scelgono me». Si tratta di brani che gli capita di sentire alla radio in macchina. «In tutti i video rallento sempre lo stesso segno, quello di andare via (rappresentato da pollice e indice in confi-



Negli Stati Uniti è normale che ci siano interpreti ai concerti. La Convenzione Onu sottolinea la necessità di promuovere il linguaggio dei segni per non udenti





Avere dei genitori sordi ha dato a me e a mio fratello una marcia in più a partire dal fatto che siamo bilingui, parliamo il linguaggio dei segni e l'italiano

gurazione a L che si uniscono, ndr)». Per tradurre bene una canzone «ci vogliono un paio di giorni», prosegue il 35enne. Poi bisogna creare lo storyboard, analizzare la metrica del testo, segnare il minutaggio, dividere il ritmo. «La cosa più difficile è stare davanti alla telecamera». Mauro, che con la sua associazione sta svolgendo uno studio proprio sulla trasposizione di canzoni in gesti, non è l'unico in Italia a fare musica visiva. Ma l'Eldorado del canto per non udenti è negli Stati Uniti. «Negli Usa è normale che ci siano interpreti ai concerti». Il nostro non è (ancora) un Paese per sordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



S. PIETRO MUSSOLINO

Monumento al donatore per celebrare il quarantesimo



L'inaugurazione. PIEROPAN

San Pietro Mussolino ha il suo monumento al donatore di sangue. In occasione della festa del 40° della fondazione del gruppo è stato inaugurato il monumento davanti alla chiesa. Una bella cerimonia, molto partecipata, in un paese dalle piccole dimensioni ma con molti donatori.

Il sindaco Gabriele Tasso ha tagliato il nastro ringraziando i cittadini che silenziosamente offrono le donazioni. «Un grazie a tutti per il loro atto di generosità e amore al prossimo e alla collettività - ha detto - e soprattutto al presidente del gruppo Carolina De Stefano e a Margraf s.p.a., rappresentata da Raffaele Xompero, per aver regalato il monumento. I donatori sono tanti, ma non sono mai abbastanza, quindi andiamo tutti e sempre di più a donare». • M.P.



LA PROPOSTA. L'agenda scolastica è stata ora adottata dall'Ufficio scolastico provinciale

Riscoprire il senso del tempo con la "Pedagogia lumaca"

Il libro per ragazzi inserito all'interno delle pagine del "Mondiario"

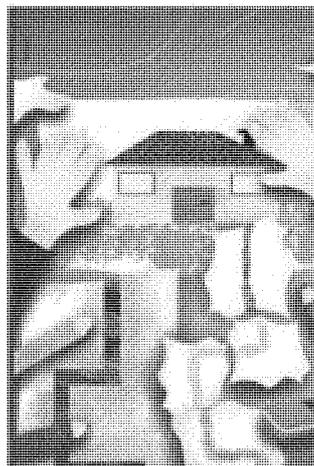
Roberto Luciani

Internet è troppo veloce? Non ci sono più le stagioni e si mangiano castagne pure ad agosto? Pure i cruciverba di Bartezzaghi non sono più una sfida perché il cellulare dà subito le risposte che cercate? Niente paura, "La pedagogia della lumaca" è ciò che fa per voi. Di cosa si tratta? È un libro, scritto da Gianfranco Zavalloni, che i Missionari Comboniani, d'accordo con l'autore, hanno spalmato a loro modo tra le pagine del "Mondiario", agenda scolastica per gli studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado ora "adottata" a Vicenza dal dirigente dell'Ufficio scolastico provinciale Roberto Natale.

Dario Pravato, insegnante di religione in alcuni istituti superiori della città e collaboratore dell'opera, ne illustra lo spirito: «Spiega ai ragazzi come riprendersi un po' della loro vita. Mese per mese racconta il valore del tempo. Perché c'è un tempo per tutto, di più si ha diritto a un tempo per ogni casa. C'è il tempo da perdere che al contrario ci fa guadagnare qualcosa di importante; c'è il tempo per imparare e per capire l'importan-



Un'illustrazione del Mondiaro



Un altro dei disegni del diario

za dell'errore; c'è il tempo dell'ozio, in cui si può fare ciò che si vuole, il tempo per studiare, creando la fonte del sapere e senza affidarsi pedissequamente a fotocopie, disegni, schemi. E così via».

Ciò che conta è capovolgere la prospettiva, uscire dal solito angolo di visuale e affrontare la sfida più dura: il dialogo. Pravato, dalla sua piccola postazione - un'ora settimanale per ogni scuola - sottolinea: «I ragazzi sono sempre gli stessi, anche se hanno strumenti impensabili solo un decennio fa. Questi però rischiano di renderli isole e loro stessi se ne rendono conto. Sembra paradossale, ma alla mia ora partecipano ragazzi di tante fedi, perché qui c'è il tempo di parlare, che a volte a casa non si trova».

Insomma, per dirla alla "Mondiario", è il tempo di semina, che vale anche per la Natura («C'è un diritto di contadinanza, a prendersi cura della terra») e un tempo senza orologio, magari per una passeggiata "arte povera", un far niente pieno di cose. Alla fine hanno ragione i contadini e le stagioni, ogni cosa ha il suo tempo e le fragole a dicembre sono solo consumismo. ●

L'obiettivo

L'AUTO ALL'OSPEDALE IN CENTRO AFRICA
Approccio slow. Per discutere, e per riflettere. E per non dimenticare. Le 288 pagine del diario serviranno anche a sostenere economicamente il centro pediatrico del Piccolo Ospedale S. Pietro Celestino V, a Bimbo, nella Repubblica Centrafricana, struttura che accoglie minori vittime di scontri a fuoco, malnutrizione, malaria e

anemia. A gestirla la dottoressa Patrizia Emiliani che papa Francesco ha incontrato. Non confessionale e aperta a ogni diversità culturale e religiosa, l'agenda non dimentica i diritti, sia tratti di quelli generali, sanciti dalla Costituzione, ma pure di quelli personali, in apparenza banali, come il diritto a sporcarsi, agli odori, alle sfumature, al silenzio. R.L.

© PUBBLICAZIONE INTERNA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COGOLLO. L'anno scorso è stata superata la quota di 31 mila donazioni

Festa provinciale Fidas con oltre 500 donatori

Prenotazione dei prelievi anche con lo smartphone

Oltre 500 donatori di sangue si sono ritrovati ieri sul monte Cengio, assieme a centinaia fra familiari, simpatizzanti ed escursionisti, per partecipare all'annuale appuntamento con la Festa provinciale della Fidas, ai piedi del poggio su cui è adagiata la loro chiesetta da poco restaurata, eretta dalla stessa associazione nel 1974, su terreno, donato da moglie e figli in memoria del cogollese Antonio Zorzi. All'invito hanno risposto i 79 gruppi delle 10 zone della provincia, che riuniscono oltre 18.000 soci, presenti con i caratteristici labari gialloblu. L'incontro è come sempre servito anche per fare il punto sull'attività e sulle iniziative del sodalizio, presieduto da Mariano Morbin.

«Trovarci qui - ha detto il presidente prima della messa - serve a monitorare il nostro stato di salute, che è ottimo, dato che per numero di donatori e quantità di donazioni annue, che nel 2017 hanno superato le 31.000, figuriamo come la prima federazione del Veneto e la terza a livello nazionale. Poi, vanno a gonfie vele i nostri progetti: è un successo il progetto-prelievi, che permette sempre più ai donatori di prenotare via web, anche con



L'incontro sul Cengio del gruppo Fidas provinciale. FOT. FILOSOFO

smartphone o tablet, il giorno, l'ora e il centro di raccolta delle Ulss». Parole dette accogliendo alcuni ospiti illustri, con i quali la collaborazione è continua e preziosa: Claudio Ronco, primario nefrologo all'ospedale di Vicenza; Pasquale Piccinni, già primario di rianimazione del San Bortolo; Manuela Cannone sempre del reparto nefrologia; Paola Baggio, presidente provinciale dell'Aido di Vicenza. Poi, la messa ha sancito il silenzioso patto di solidarietà tra donatori e fruitori del dono. Il sindaco Piergildo Capovilla ha ringraziato tutti i donatori: «Voi sanete vincere la

guerra della vita per tante persone che soffrono». Il presidente Morbin ha invitato a guardare al futuro con ottimismo, lavorando duramente, in vista del 60° di fondazione dell'Associazione, con cui si coinvolgeranno l'intera città berica». Ha poi presentato il decano dei donatori vicentini presenti, il novantenne pittore Renato Dal Zotto, che ha donato alla Fidas un suo quadro celebrativo, citando l'esempio della famiglia Dalla Vecchia di Vicenza, capace di donare ben 200 litri di sangue con 5 dei suoi componenti, tutti della Fidas. ● G.M.F.

© RIPRODIZIONE RISERVATA



Martedì 26 Giugno

I quartieri e le periferie diventano centri di sperimentazione sociale

Danno impulso al benessere e allo sviluppo (anche delle imprese)

E la partita si gioca intorno alle relazioni e alla rigenerazione dei luoghi

LA COMUNITÀ PARTE DAL BASSO

di PAOLO VENTURI*

Una delle conseguenze della globalizzazione è quella di aver fatto «risorgere» l'importanza della dimensione territoriale e comunitaria. Mentre nella stagione precedente era quello nazionale il livello di governo cui fare riferimento, oggi sono i territori, i quartieri, le periferie i luoghi privilegiati in cui si sperimentano innovazioni sociali, da cui provengono i più significativi impulsi allo sviluppo e al benessere. La globalizzazione dunque non solo non ha fatto scomparire l'importanza del territorio ma lo ha rilanciato, e ciò nel senso che la gara competitiva oggi si gioca a livello di geo-comunità. Solo fino a 10 anni fa la competizione riguardava le singole imprese, che potevano uscirne vincitori o perdenti, ciò che sta succedendo oggi è che il destino delle imprese è legato a quello del loro territorio. La qualità relazionale e le norme sociali che popolano le nostre città diventano perciò premessa dello sviluppo e non una mera esternalità. Conseguenza di ciò è che non solo le politiche e le imprese possono «fallire»: anche i luoghi «falliscono» e quando questo accade si impoveriscono anche le economie, le relazioni, la demografia, le opportunità e le possibilità di abitarli. È quindi intorno alla rigenerazione dei luoghi che si gioca la partita decisiva: una sfida che chiama in causa quei beni apparentemente «invisibili» come la partecipazione dei cittadini nei processi deliberativi e la coesione sociale (minacciate dalle crescenti disuguaglianze).

La dimensione coesiva diventa perciò il meccanismo generativo di nuove «infrastrutture sociali» capaci di trasformare gli spazi in luoghi e ricreare quella «ecologia delle relazioni» indispensabile per la vita in comune e lo sviluppo economico. D'altronde anche una scienza dura come la fisica ci insegna che sono i legami e le relazioni fra le molecole che danno consistenza alla materia e all'idea stessa di realtà. Non è forse un caso che a Reggio Emilia, dove la comunità è in cima alle priorità delle policy, si possano toccare con mano queste nuove «infrastrutture» nate dalla ricombinazione di asset fisici o tecnologici con l'azione rigeneratrice delle comunità. Un'antica Reggio (Rivalta) riacquista vita attraverso il contributo di un'associazione di volontari che curano e animano un luogo che si apre alle

scuole come orto botanico e alla città come hub per eventi; un centro sociale diventa provider di quartiere (Coviolo) per garantire l'accesso alla rete ai propri cittadini, ideando un modello scalabile e replicabile; un parco (Nilde Iotti) si rigenera attraverso la presenza di un orto urbano, pensato come vero e proprio «condominio sociale» al fine di mettere in collegamento generazioni diverse e di «coltivare» relazioni fra gli abitanti. Questa esperienza, come molte altre che stanno nascendo nelle nostre città e periferie, evidenzia come le «infrastrutture sociali» non siano solo le scuole, gli ospedali, le abitazioni per housing sociale (150 miliardi è il fabbisogno annuo in EU) ma possono diventare tutti quegli «asset comunitari» destinati ad un uso comune, rigenerati da legami sociali. È infatti la generazione di comunità il vero indicatore d'impatto sociale di queste progettualità,

che si nutrono dell'informalità e della conversazione, ma che richiedono un ruolo «abilitante» e sinceramente sussidiario dei Comuni.

Sono policy che richiedono risorse e competenze e che non possono rinunciare al protagonismo della comunità intesa non solo come beneficiario ma come co-produttore di soluzioni. La comunità nasce infatti solo quando lo stare insieme, il condividere è percepito come la modalità migliore per prendersi cura di sé. È dentro questa visione che le risorse latenti (competenze, valore d'uso dei beni, tempo, risorse economiche) diventano esplicite e fruibili e che



La dimensione coesiva diviene il meccanismo generativo di «infrastrutture sociali» capaci di trasformare gli spazi. Gli esempi di Reggio Emilia: dalla Reggio di Rivalta che rivive grazie ai volontari al parco rigenerato con l'orto urbano



gli «asset dormienti» (beni pubblici e beni comuni) si rigenerano. Come a dire che la sostenibilità di queste progettualità tesa non solo a erogare servizi ma a trasformare contesti, passa prima che da trasferimenti di risorse pubbliche o dall'investimento di investitori privati, dalle aspirazioni degli abitanti, dal loro ruolo attivo e imprenditivo. Sono azioni che chiamano in causa nuove «governance sperimentali» basate sul partenariato più che sulle esternalizzazioni, policy pragmatiche e realmente collaborative spesso legate alle sensibilità e alla motivazione di coloro che nella pubblica amministrazione sono chiamati a promuoverle.

**Università di Bologna-Aiccon*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opinione

PADOVA CANDIDATA A CAPITALE EUROPEA DEL VOLONTARIATO: LA SFIDA DA VINCERE

di ANNA DONEGÀ*

Negli anni scorsi ci hanno provato Napoli, Roma, Viterbo, Lucca, Cagliari e Varese ma nessuna di queste città è stata eletta a capitale europea del volontariato. Quest'anno è Padova la candidata italiana, per il momento l'unica, in lizza per questo importante riconoscimento europeo per il prossimo 2020. La delibera con cui l'amministrazione di Padova ha ufficializzato la candidatura è del 27 marzo ed è esplicitamente riconosciuta la collaborazione con il Centro Servizio Volontariato provinciale di Padova. La caratteristica solidale del capoluogo di provincia è attuale, se consideriamo gli oltre 20.000 volontari attivi solo nel territorio comunale, ma ha radici consolidate. Infatti Padova è storicamente riconosciuta come culla di esperienze significative che hanno varcato i confini comunali e regionali. Tra i padri del volontariato moderno senza dubbio compare il padovano don Giovanni Nervo che nel 1964 è tra i fondatori della Fondazione Emanuela Zancan, un centro di

studio, ricerca e formazione sulle politiche sociali che ha presieduto fino al 1997. L'associazione «Beati costruttori di pace» agli inizi degli anni 80 lanciò un forte appello per la pace e la non violenza e negli anni 90 è stata tra le prime realtà ad impegnarsi per le popolazioni dell'ex Jugoslavia. Tom Benetollo, nato a Vigonza e cresciuto a Padova è stato presidente Arci nazionale dal 1995 al 2004 e il suo impegno nella vita politica e nella difesa dei diritti è universalmente riconosciuto. Nel 1994 nacque in città Banca Etica da un movimento di organizzazioni del Terzo settore. E la carrellata potrebbe continuare. Ha ragione Emanuele Alecci, presidente del Csv Padova, quando spiega: «Il territorio conta su un numero significativo di associazioni ed enti del Terzo settore che operano in vari ambiti, ad esempio sociale e sanitario, combattentistico e d'arma, della pace, dei diritti umani e della cooperazione internazionale, dell'educazione e della formazione, culturale ed ambientale, sportivo e del tempo libero. Ritengo che la candidatura del Comune di Padova sia un modo per dare la giusta visibilità ed il giusto riconoscimento a questo impegno quotidiano ed è tutt'altro che simbolica. Segna, infatti, un cambio di rapporto con la municipalità patavina che, con questa decisione, si prende la grande responsabilità di impostare progettualità condivise e un metodo di lavoro partecipativo nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e Terzo settore. La candidatura di Padova inoltre ha l'importante compito di rappresentare la regione intera e, oltre al volontariato, tutte le esperienze interessanti di welfare generativo, economia civile e impresa sociale che vedono nel volontariato la matrice valoriale e il fondamento. Tutti i cittadini devono sentirsi coinvolti in questo percorso: l'impegno di ciascuno è un contributo indispensabile per un territorio inclusivo e solidale».

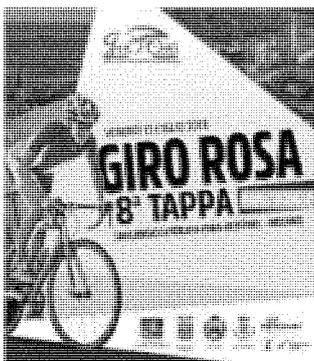
*Csv Padova

© RIPRODUZIONE RISERVATA



THIENE/2

Volontari della viabilità per il Giro Rosa Adesioni al via



Una locandina del Giro Rosa

Giro Rosa e Giro d'Italia Giovani: per queste due importanti manifestazioni nazionali, l'amministrazione comunale lancia un appello. Si cercano infatti volontari maggiorenti per il servizio di ausilio viabilità.

«Si tratta di due eventi sportivi ciclistici di grande impatto sul territorio - spiegano in municipio - che sono previsti venerdì 13 luglio. Le adesioni da parte di volontari vanno indirizzate al Comune entro venerdì 29 giugno scrivendo una mail all'indirizzo sport@comune.thiene.vi.it oppure telefonando al numero 0445.804742 o al numero 0445.804916 comunicando nome, cognome, numero di cellulare e zona di residenza. Per la competizione Giro Rosa il servizio è dalle 13 alle 15 circa». • A.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parigi, i riconoscimenti di Kering Foundation

Il premio ad «Articolo 10» di Torino

È la prima associazione italiana a vincere il premio europeo «Awards for Social Entrepreneurs», appena consegnato a Parigi dal presidente della Kering Foundation Francois-Henry Pinault; si chiama Articolo10 ed è una onlus torinese nata nel 2013 per prendersi cura di donne e famiglie rifugiate, sostenendole fino alla conquista di una autonomia economica. «Il nostro nome - dice Barbara Spezini, responsabile dell'attività sociale - si ispira all'articolo 10 della nostra Costituzione, sul diritto di chiedere asilo». Nacque così il progetto della sartoria sociale «Colori Vivi», per dare a donne e madri rifugiate, un percorso di formazione professionale e inserimento lavorativo. Oggi la sartoria realizza piccole collezioni di qualità firmate con il brand «Arten».



POJANA MAGGIORE

**Un centinaio
in marcia
contro il cancro
al seno**



La partenza della marcia. BUSATO

Ha richiamato 112 partecipanti la prima marcia rosa organizzata sabato p a Cagnano dal locale comitato festeggiamenti e da Andos ovest vicentino onlus nell'ambito del "Summer festival" per promuovere la prevenzione del tumore al seno. «Una nuova opportunità che abbiamo proposto come Comune per sensibilizzare sul tema», ha sottolineato il sindaco Paola Fortuna dopo il saluto dell'assessore Maria Pia Crestale ricordando l'avvio tre anni fa dello sportello rosa e la recente presenza nel capoluogo del camper Lilt. «Sono ancora troppe le donne che non fanno prevenzione che va avviata a vent'anni» ha aggiunto Piera Pozza, presidente di Andos ovest vicentino, presente con alcune volontarie dopo l'intervento di Arianna Lorenzetto della Bcc Vicentino sponsor dell'iniziativa. Quindi via alla marcia rosa con presenza anche di diversi uomini su un percorso di 6 chilometri con rinfresco organizzato da gruppo podistico "Il piedone". ● F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Csi di Como e le «Olimpiadi co-per-attive»: sport per bambini non solo disabili

Le attività di squadra sono strumento di inclusione per chi ha problemi di lingua, di famiglia, di integrazione

Francesca Clerici, 20 anni, insegnante di sostegno e allenatrice di volley: «È una sfida che arricchisce tutti»

Quando il gioco si fa puro... i fragili iniziano a giocare

di ANNA CAMPANIELLO

C'è la ragazzina che non parla bene l'italiano e fa fatica a inserirsi. Il bambino che vive in un centro per minori in difficoltà e si sente diverso. E l'adolescente che, seduto sulla sua sedia a rotelle, può solo immaginare di inseguire un pallone. «Se lo spirito che ti anima è quello autentico dello sport, allora tutti, ma proprio tutti possono avere un ruolo all'interno della squadra». Lo dice con una convinzione che nasce dall'esperienza Francesca Clerici, 20 anni, una delle allenatrici delle squadre di pallavolo della Polisportiva Azzurra di Lurate Caccivio, nel Comasco. E probabilmente non è un caso se la giovanissima istruttrice anche fuori dalla palestra si occupa di bambini. Bambini fragili e in difficoltà, per la precisione.

Inclusione

«Sono un'insegnante di sostegno. E sono un'allenatrice - dice - nel senso più tradizionale del termine. I due ruoli per me si abbinano perfettamente. Lo sport è innanzitutto far parte di un gruppo. È inclusione». Ed ecco spiegato come sia possibile coinvolgere decine di ragazzini, compresi minori con fragilità e disabilità fisiche e psichiche, in una manifestazione che si ispira alla competizione sportiva per eccellenza, i giochi olimpici. «Ci hanno proposto di partecipare all'organizzazione di un evento che almeno nel nostro terri-

torio non era mai stato sperimentato prima. Una competizione - spiega Francesca - che vedesse impegnati in gare sportive anche i bambini che generalmente non fanno sport, perché non hanno la possibilità o per una disabilità». Sono nate così le Olimpiadi del gioco co-per-attivo, una serie di competizioni sportive promosse dal Csi Como con i partner del progetto «Non just game: sport for life». «Inserire un ragazzo in difficoltà o con una disabilità in una squadra - dice Francesca - è una sfida possibile, che arricchisce tutti. L'unione, la cooperazione, ciascuno con il proprio ruolo, si rivelano alla fine il vero valore. Permettono di cogliere il meglio dallo sport, ovvero di crescere come persone, oltre che come atleti». «Il gioco co-per-attivo - spiegano gli organizzatori del progetto - consente anche ai ragazzi che per vari motivi si trovano abitualmente ad essere esclusi dall'attività sportiva di far parte della squadra, di avere un ruolo». Il vincitore alla fine sarà chi meglio di altri ha saputo trovare modalità inedite di partecipazione, di lavoro di squadra: «Dal tutor a chi si occupa di gestire il materiale, dalla creazione del logo o dell'inno del team, dal coordinatore all'assistente, c'è spazio davvero per

tutti in una squadra». «Quando abbiamo deciso di aderire al progetto e abbiamo avviato l'iter - dice Luciana Sommaruga, presidente della polisportiva Azzurra - non potevo immaginare che sarebbe stata un'esperienza tanto entusiasmante e formativa. Credo veramente che lo sport nella crescita dei ragazzi sia importantissimo e questo progetto è la dimostrazione di quanto questo valga per tutti, anche per quei bambini che abitualmente restano esclusi dalle attività fisiche e motorie».

«Un bel vivaio»

Luciana Sommaruga gestisce una polisportiva con oltre 200 atleti tra calcio, pallavolo e basket: «Abbiamo un bel vivaio, in effetti. Siamo una società oratoriana - dice - e i valori dell'inclusione e della crescita umana dei ragazzi ci caratterizzano da sempre. Ma questa esperienza ci ha dato qualcosa in più, ha fatto capire a tutti che il gioco è bello quando davvero è di squadra e che per ottenere il risultato migliore tutti devono fare la loro parte, collaborare per l'obiettivo comune». E conclude: «Abbiamo avviato un cammino che non resterà fine a se stesso. Abbiamo seminato qualcosa di buono che può solo crescere e dare frutti. Speriamo di aver aperto una strada che altri vorranno percorrere e sulla quale non saremo i soli a viaggiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo seminato qualcosa di buono che può crescere e dare frutti, speriamo di avere aperto una strada che altri vorranno percorrere e dove non saremo soli





Grinta baby
Le giovanissime atlete della categoria Under 7 della Polisportiva Azzurra di Lurate Caccivio, nel Comasco: «Quando abbiamo cominciato - dice la presidente Luciana Sommaruga - non potevo immaginare che sarebbe stata un'esperienza tanto entusiasmante»

«Not just game»

Il progetto «Not just game: sport for life» è promosso dal Csi Como con una serie di partner. Tra le iniziative a cui il progetto ha dato vita ci sono le Olimpiadi del gioco co-per-attivo, il cui scopo è coinvolgere in competizioni sportive anche i bambini che spesso ne sono esclusi per ragioni legate a difficoltà fisiche o di natura sociale: nel gioco co-per-attivo il vincitore, come spiegano gli organizzatori, è colui che meglio di altri avrà saputo trovare modalità inedite di partecipazione al lavoro di squadra.



csicomo.it

L'attività giovanile è il cuore della proposta educativa e sportiva del Csi. Anche a Como nelle categorie Under 10 e 12 il Csi propone il progetto Sport&Go basato sulla polisportività.

SOLIDARIETÀ. Cani guida a un docente trentino e a un funzionario di banca di Cassola grazie all'impegno del Rotary

Chantal e Margot, amiche dei non vedenti

Lungo percorso di addestramento della Scuola triveneta di Selvazzano

Giulia Armeni

La migliore amica di Lorenzo si chiama Margot, quella di Andrea Chantal. Dopo una convivenza di 15 giorni e altre due settimane di addestramento per imparare a conoscersi e a fidarsi gli uni delle altre, da ieri le due labrador nere sono diventate ufficialmente le guide di due ragazzi non vedenti, che potranno ora cominciare una nuova vita.

«E lo sarà davvero perché con questi cani meravigliosi possiamo fare tutto», li ha incoraggiati Luciana Dalle Molle, consigliera dell'Unione italiana ciechi ieri a Thiene per la cerimonia di consegna organizzata a "Casa Insieme", presente anche l'assessore al sociale Andrea Zorzan, dalla Scuola triveneta cani guida Aps di Selvazzano Dentro

(Padova).

Con il passaggio di ieri, per quanto all'atto formale del cambio di proprietà si arriverà solo tra un anno, le due labrador guadagnano il titolo di cani guida, dopo un programma di addestramento cominciato a 14 mesi, durato 8 e coordinato dalla Scuola Triveneta presieduta da Alberto Riello, una delle sole quattro, assieme a Firenze, Milano e Messina, abilitate in Italia alla formazione degli animali-ausilio per ciechi.

E se nealea altre città questi centri specializzati possono contare anche su contributi pubblici, a Padova le attività sono sostenute e portate avanti prevalentemente da 24 volontari - come lo storico addestratore e poeta Antonio Bellò - che in questo caso hanno trovato l'appoggio economico del Rotary club di Bassano, impegnatissimo sul



La consegna dei cani guida Chantal e Margot. FOTO STUDIO STELLA

fronte della solidarietà con la sua presidente Carla Giordano, e di Padova-Camosampiero.

«Preparare un cane, dall'acquisto quando è cucciolo fino alla consegna alla persona non vedente, ha un costo significativo - spiega Alberto Riello - che varia dai 12 ai 15mila euro». Dal centro di Selvazzano, dal 2004, ne escono ogni anno almeno 7: razza labrador soprattutto ma anche flat-coated retriever e pastore tedesco.

Per Lorenzo Dal Vit, 43enne docente universitario trentino e Andrea Gheno, 36enne funzionario di banca originario di Cassola, entrambi distaccati per lavoro all'estero,

in Sudafrica il primo, in Spagna, a Barcellona, il secondo, quella di ieri è stata una giornata di grandi emozioni: quasi il battesimo di una seconda vita, senza vista sì, ma con un grande amico, anzi un'amica, d'ora in avanti al loro fianco. «Abbiamo completato da poco le due settimane di percorso condiviso con gli addestratori ed è già diventata la mia ombra», racconta Andrea, che a breve rientrerà nella città catalana dove Chantal lo seguirà 24 ore al giorno, standogli vicino anche nell'istituto di credito dove lavora. Stesso immediato futuro anche per Lorenzo che per la sua Margot ha in serbo però qualche spostamento in più: «Insegnando media e cultura digitale e dividendomi tra l'Italia, il Sudafrica e il resto del mondo per convegni e conferenze, saremo spesso in viaggio ma fortunatamente lei ha un carattere molto tranquillo e dunque credo che non avrà problemi in aereo, dove potrà stare in cabina con me». •



Oltre le sbarre

In scena a Milano lo spettacolo realizzato dagli studenti dell'Einaudi di Varese con i detenuti di Bollate
Strumenti fatti con materiale di recupero come metafora della possibile ricostruzione di persone e relazioni
Come la «mitragliatrice» che anziché le pallottole spara melodie o le chiavi della cella che creano i ritmi

Lezione a suon di «sgiansa»

di ANDREA CAMURANI

Ci sono lezioni che nessun libro potrà mai insegnare. Una di queste se la porteranno in vacanza gli studenti di una scuola superiore di Varese, l'Einaudi, che hanno imparato a leggere la metafora della vita da un vecchio cestello per l'insalata o dalle corde di un pianoforte impolverato, trasformati in strumenti musicali. E così, come inutili oggetti possono rinascere, anche l'esistenza di un uomo finito dietro le sbarre può tornare a suonare. Questa è la storia di due classi delle superiori, una terza e una quarta, che insieme con una decina di detenuti del carcere di Bollate hanno dato vita ad uno spettacolo musicale applaudito a teatro, a Milano. E chissà, magari l'anno venturo sarà proprio Varese la tappa di questa speciale pièce. «Il progetto - spiega la professoressa d'arte e di sostegno Chiara Ricardi, responsabile del progetto con la collega Giovanna Micali - è nato dopo l'esperienza del 2017 quan-

do con materiale di recupero realizzammo un arazzo assieme ai detenuti. Abbiamo deciso di coinvolgere nuovamente ragazzi e detenuti ma stavolta attraverso una rappresentazione teatrale. Servendoci del riuso degli oggetti abbiamo mostrato come si possano ricostruire anche le relazioni e le persone». Insomma: da quello che di solito si getta, può rinascere qualcosa. E così è nata la «sgiansa» che nel gergo della prigione vuol dire «mitragliatrice», ma da questo cilindro realizzato con materiale di scarto invece delle pallottole si sparano suoni. La sgiansa - che dà il nome anche allo spettacolo - è stata realizzata grazie alla consu-

lenza dall'artigiano musicista Ulisse Garnerone. Le partiture sono state scritte dal compositore Sebastiano Congolato e le prime prove coordinate dall'agente penitenziario e musicista Francesco Mondello. Il grande giorno è arrivato il 21 aprile al teatro del Buratto quando gli studenti hanno fatto da voci bisbiglianti in arabo, inglese, spagnolo e francese e di quella lingua che viene parlata in cella, e sul palco sussurrata come a rappresentare la coscienza collettiva del carcere e della scuola. I detenuti hanno suonato la sgiansa e altri strumenti realizzati a Bollate e pure le chiavi delle celle «che producono un fischio assordante», racconta la dirigente scolastica Marina Ranieri. È stato un successo. L'iniziativa ha ricevuto il patrocinio dell'associazione «Sulle Regole» di Gherardo Colombo e l'opera è stata seguita dal programma di Radio Popolare Jailhouse Rock.

La scuola

L'Istituto professionale di Stato Luigi Einaudi, di Varese, offre percorsi per i servizi socio-sanitari, commerciali e turistici. Numerosi i progetti proposti agli studenti. Oltre all'esperienza del teatro con i detenuti, alcune classi hanno avuto l'opportunità di imparare la lingua dei segni (Lis) e di seguire percorsi didattici differenziati
www.ipceinaudivare.gov.it



Alcuni detenuti di Opera durante lo spettacolo con gli strumenti costruiti in carcere; sullo sfondo gli studenti



Under 24 volontarie nel mondo

Sono tutte donne, **under 24**, universitarie, le vincitrici della V edizione del contest «**In un altro mondo**», progetto promosso dalla **Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con Caritas**, che mette in palio un mese di volontariato in un'opera, agli angoli del mondo, sostenuta con i fondi 8xmille alla Chiesa cattolica. Sono **Alice, Chiara, Elena e Rachele** le ragazze, selezionate dalla giuria (466 candidature), che ad agosto avranno la possibilità di vivere un'esperienza **al servizio degli ultimi** in Brasile, Giordania, Madagascar e Terra Santa.





La bottega solidale di Valentina

di GIOVANNA MARIA FAGNANI

È cominciato tutto con una tavoletta di cioccolato. Un morso di quel cioccolato antico, dalla miscelatura sapiente fra amaro e dolce, che si fa solo a Modica, in Sicilia. Valentina Baldacci l'ha assaggiato in vacanza, tre anni fa. «Cercavo dei regali - racconta entusiasta - da portare a casa. Gli amici mi hanno fatto assaggiare il cioccolato di Casa Don Puglisi. Così ho conosciuto questo laboratorio che aiuta le mamme ospiti della casa d'accoglienza a reinserirsi nel mondo del lavoro. E ho cominciato a accarezzare l'idea di fare lo stesso». Ovvero, di dare una seconda possibilità a chi vuole ricostruire la propria vita, dopo aver subito violenze o ingiustizie. A chi vuole riscattarsi, dopo aver dato fiducia alle persone sbagliate o dopo aver scontato una pena in carcere. E a chi coltiva i terreni che, dopo aver prodotto ricchezza per la mafia, tornano a farlo per il circuito sano dell'economia. Finita la vacan-

za, Valentina è tornata a casa e ha deciso di cambiare vita. Dopo venticinque anni da impiegata in un'azienda di motori diesel, a settembre del 2017 ha aperto, in via Fabio Filzi a Trieste, un negozio unico in Italia. Si chiama «Buongiorno buona gente» - le parole con cui San Francesco, nel 1209, salutava gli abitanti di Poggio Bustone - e vende «il cibo della seconda possibilità». Ovvero, solo «prodotti di altissimo profilo etico e sociale», perché preparati da realtà che danno lavoro a persone svantaggiate o emarginate dalla società, agli ex tossicodipendenti e poi ai disabili e ai carcerati.

Sullo scaffale

Sugli scaffali si trovano olio e vino, birra artigianale, biscotti e cioccolato, pasta senza glutine, caffè, taralli e grissini, sale, legumi, perfino la spirulina e molto altro. «Volevo un negozio che mettesse in vetrina realtà che spesso sfuggono agli occhi e al

cuore» spiega Valentina, che appartiene all'Ordine francescano secolare. «Noi non abbiamo fiducia nell'uomo, invece San Francesco aveva questa capacità di scorgere e valorizzare il bene che c'è in tutti, riconosceva la matrice comune di fratellanza, anche se a volte è davvero difficile». Prodotti solidali, ma di altissima qualità. Tre i fornitori principali: Casa Don Puglisi, appunto, Libera Terra e poi la Cooperativa La Fraternità di Rimini, che impiega donne fuoriuscite dalla tratta della prostituzione e non solo. Ma il negozio vende anche i prodotti di una ventina di laboratori carcerari sparsi



in tutta Italia: dai famosi «Dolci di Giotto» della Casa circondariale di Padova, premiati anche dal Gambero Rosso, alla pasta senza glutine del Pastificio 1908 del carcere di Sondrio. E poi il «Caffè Lazzarelle» della casa circondariale di Pozzuoli, i frollini «Cotti in fragranza» del minorile di Palermo e altri ancora.



Il blog

Il negozio di
Valentina Baldacci
www.facebook.com/BuonaGenteTrieste

I numeri

I dati del Ministero della Giustizia dicono che oggi sono 58 mila i detenuti in Italia. «Quelli che lavorano, in carcere o all'esterno, sono poche migliaia. Ma se stai in cella a ozare 24 ore al giorno - sottolinea Valentina - poi esci peggiore di come sei entrato e il carcere perde totalmente la sua funzione originaria. Con il lavoro i carcerati non sarebbero più un peso sullo Stato, potrebbero riscattare i loro sbagli, con un mestiere in mano non finirebbero più a delinquere. La recidiva degli ex detenuti

non inseriti in percorsi virtuosi è fra il 60 e il 70 per cento. Per chi viene inserito in percorsi di recupero, invece, si scende al di sotto del 10 per cento». Ed è urgente pensare ai piccoli che vivono in carcere con le madri: 67 bambini, in 13 istituti penitenziari. «È una piaga che mi strazia il cuore. Queste creature non hanno colpa se le mamme hanno sbagliato». Per il futuro, Valentina si augura che nascano negozi come il suo in tutte le regioni: «Daremmo fiducia nel futuro a migliaia di persone e si abbasserebbero i costi sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

018

In passerella contro il cancro



È un défilé speciale quello che si tiene venerdì 29 giugno (inizio alle 21.30) in Piazza degli Scacchi a Marostica, in provincia di Vicenza. Titolo della serata: «Regine rock per una notte. La moda liberata, **donne e bellezza oltre il cancro**». L'ha organizzata l'**Associazione oncologica San Bassiano onlus**. L'evento diventa un gesto di caring (cura), che vedrà, infatti, **in passerella pazienti oncologiche e donne della società civile** unite per sostenere e diffondere il messaggio che la malattia non è un ostacolo alla bellezza. www.oncosanbassiano.it





Alessia Sauro, 18 anni, è la terza da sinistra accucciata in basso. È ritratta insieme con tutti i volontari di «Trame» e con l'ex presidente del Senato, Piero Grasso

Alessia vive a Luino dall'età di 7 anni ma ogni estate fa ritorno a Lamezia Terme
L'impresa del nonno finì in mano agli usurai e sua madre Caterina denunciò gli estorsori
La famiglia fu costretta a emigrare. Lei fa la volontaria al festival dei libri contro le mafie

Le Trame coraggiose contro clan e strozzini

di CARLO MACRÌ



Il coraggio non le manca. È giovane, determinata, cocciuta, ambiziosa e pronta a vendere cara la pelle. Alessia Francesca Sauro, 18 anni, vive a Luino e frequenta il quinto anno del Liceo Artistico di Varese. La sua famiglia, nel 2007, è dovuta fuggire da Lamezia Terme, perché i clan avevano minacciato di morte ogni suo componente. Alessia all'epoca aveva sette anni: appena più che adolescente ha saputo da mamma Caterina le vicissitudini affrontate dalla sua famiglia e da quel momento ha deciso di iniziare la sua battaglia contro i clan. «Non ho mai accettato che la situazione a Lamezia Terme non possa cambiare: come si fa a far "scappare" dei lavoratori volenterosi, una famiglia per bene, a causa - dice Alessia - di un modo di pensare bigotto e mafioso?». Anche vivendo a mille chilometri di distanza, in tutto questo tempo Alessia non è rimasta a guardare. Le vicende della sua famiglia l'hanno rafforzata dentro e così oggi è una delle tante ragazze impegnate nella lotta alla criminalità organizzata.

Il festival Trame

Da diversi anni, nel mese di giugno, scende in Calabria per partecipare, da volontaria, a «Trame», festival di libri sulle mafie (www.tramefestival.it/trame) giunto all'ottava edi-

zione. «Trame» si svolge proprio a Lamezia Terme, città che nei mesi scorsi ha subito il terzo commissariamento per infiltrazioni mafiose. Il tema di quest'anno è stato: «Il coraggio di ogni giorno». Quello che non manca ad Alessia: «Vorrei poter parlare di legalità anche a Luino, ma qui nessuno si interessa di antimafia. E come se la mafia da queste parti non esistesse». La sua partecipazione a «Trame» è più che una rivincita: «È un riscatto personale, sento di poter cambiare le cose, riesco a vedere un futuro - continua Alessia - attraverso gli occhi di tutte quelle persone e quei ragazzi che ho conosciuto e che, come me, non si arrendono e vogliono il cambiamento: è meraviglioso vedere come tanti giovani da tutta Italia, ma soprattutto giovani lametini, vengano per partecipare come volontari al festival. Ho anche portato delle mie amiche e ne sono rimaste più che felici. Vorrei che questa voglia di cambiamento si estendesse a tutti, perché solo se agiamo insieme possiamo migliorare e trasformare la condizione lametina e di ogni altra città».

La storia della sua famiglia è comune a molte altre in Calabria. Nel 1999

suo nonno Pasquale Miscimarra, titolare di un'azienda di impianti elettrici, si rivolse agli «strozzini» per pagare i fornitori. La ditta per la quale aveva svolto dei lavori non era riuscita a pagare i propri debiti e, per non far fallire la propria azienda e mandare a casa gli operai, Pasquale Miscimarra pensò di poter far fronte a quella necessità chiedendo soldi agli usurai. Non parlò della sua situazione in famiglia. Caterina, sua figlia, quando si accorse di ciò che stava accadendo all'azienda cercò un prestito al fondo per le imprese giovanili. Le cosche lametina lo vennero a sapere e da quel momento anche lei divenne «ostaggio» degli strozzini. L'azienda fallì. Ma Caterina stabilì che quella vicenda avrebbe dovuto avere un altro sbocco. Chiese aiuto alle istituzioni. La risposta fu: «Signora, la situazione è più grande di noi». Caterina Miscimarra si rivolse allora all'associazione antirackett di Lamezia. «Mia madre denunciò i suoi estorsori, ma questo le costò l'isolamento. Anche i parenti più stretti, mi spiegava, ci abbandonarono. Dicevano - conclude Alessia - che la colpa era solo sua. I Miscimarra erano soggiogati da una mentalità criminale». Da qui la scelta di emigrare a Luino, dove a fatica l'azienda di famiglia ha continuato a vivere.

Fondazione Pellegrini

La casa solidale di Milano

Si chiama «Giambellino 143» il nuovo progetto della Fondazione Ernesto Pellegrini Onlus. Cinque appartamenti, in uno stabile dello storico quartiere popolare di Milano, pronti per essere abitati sono stati consegnati a famiglie con bambini in gravi difficoltà economiche. La Fondazione aveva già dato vita, nel 2014, al Ristorante solidale «Ruben», a sostegno di chi si trova in situazioni temporanee di emergenza e di fragilità economiche e sociali. Ad oggi il Ristorante Ruben ha servito più di 120 mila pasti, 30 mila dei quali a bambini, al prezzo simbolico di 1 euro a persona. Il nuovo progetto si pone l'obiettivo di fornire una risposta ai bisogni abitativi e anche al bisogno occupazionale in collaborazione con la cooperativa sociale Spazio Aperto Servizi e la cooperativa Cascina Biblioteca. Due appartamenti, definiti «Albergo sociale», saranno riservati alle emergenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vita da Volontario



La gara di torte annuale che «Aics Solidarietà» di Massa Carrara ha promosso è stata un successo. Giulia Bugliani, 27 anni, è la vicepresidente dell'associazione e spiega: «**I fondi raccolti quest'anno andranno ad una scuola di Cinquale** per acquistare il defibrillatore». Lo scorso febbraio s'è laureata in Giurisprudenza a Pisa con una tesi sulla riforma del Terzo settore e aggiunge: «**Per l'associazione mi occupo di scrivere progetti**. È il campo in cui, anche se ora faccio pratica per diventare avvocato, vorrei lavorare». www.aicsmassacarrara.it



L'oncologo Lawrence Faulkner segue piccoli malati in tutto il mondo con il progetto «Cure2Children»

La Fondazione di un gruppo di genitori che avevano perso i figli: «Formiamo medici locali che lavorino nei loro Paesi»



Decennale
Nella foto qui a sinistra un momento della giornata in cui sono stati celebrati i dieci anni dal primo impegno in Kosovo della Fondazione Cure2Children, partito con un progetto sulle leucemie e proseguito con un altro sulla talassemia e i trapianti di midollo

Il dottore dei seimila bambini

di **FRANCESCA TOFANARI**

Ogni mattina il dottor Lawrence Faulkner controlla tramite un database online come stanno i suoi bambini in ogni parte del mondo dove opera «Cure2Children». Dietro a questo miracolo della tecnologia che contiene le vite di circa 6000 bimbi c'è la storia di un medico con un nome esotico, ma viareggino di nascita, e



Mi dedico a tempo pieno a questa esperienza che professionalmente è meravigliosa: un lavoro che non cambierei mai con nessun altro

della Fondazione Cure2Children Onlus.

Tutto ebbe inizio undici anni fa quando l'oncologo Lawrence Faulkner, con una laurea e una specializzazione a New York e una grande

esperienza nel campo dell'oncematologia pediatrica e in particolare dei trapianti di midollo, in Italia e all'estero, decise di dar vita con un gruppo di genitori che avevano vissuto il dolore della perdita del proprio figlio per una malattia oncematologica a Cure2Children Onlus. Un progetto ambizioso e innovativo, che prevedeva di portare la cura e le competenze in luoghi del mondo dove per certi tipi di malattie non esisteva neppure una diagnosi. L'idea fu quella di curare i piccoli direttamente nei loro Paesi di nascita, non sostituendosi mai ai medici locali, estendendo i protocolli adattati alla realtà del posto, fornendo i farmaci, l'esperienza e soprattutto il supporto di un comitato scientifico di rilievo internazionale.

La Mission di Cure2Children è formare i medici e il personale sanitario affinché nel tempo riescano autonomamente a prendersi cura dei piccoli malati: con investimenti modesti, fatti direttamente in queste aree, ma preservando gli stessi stan-

dard terapeutici dei Paesi occidentali. «Il primo è stato il Kosovo - racconta Faulkner - dove abbiamo aiutato i medici locali a curare le leucemie e poi avviato il secondo progetto, diventato infine ben più grande, per la cura delle talassemie tramite il trapianto di midollo. Abbiamo avviato unità di trapianto, insieme a collaboratori locali, in Pakistan e a Jaipur, e poi a Bangalore e Ahmedabad, in India, grazie al supporto di Sankalp India Foundation. Proprio in India abbiamo da poco festeggiato il trapianto di midollo osseo numero 100».



Un database di storie

Una scelta, quella di Cure2Children, appoggiata da moltissime persone, associazioni e sostenitori, che hanno voluto dare il loro contributo in vari modi. Alcune Fondazioni di origine bancaria hanno sostenuto la fase di start up e i passi successivi e la Fondazione Umberto Veronesi è stata strategica per la fase di sviluppo e per i progressi che sta facendo il nuovo progetto del Global Neuroblastoma Network. Il senso di questa impresa collettiva lo danno i sorrisi di tanti bambini: come quello di Samire, giovane studentessa universitaria guarita dalla leucemia in Kosovo; di Patrick, nigeriano, curato a Bangalore per una anemia falciforme; di Aimen, indiana di cinque anni, che ha ritrovato una speranza di guarigione dal neuroblastoma. Storie che stanno tutte dentro il database da cui, ogni mattina, nel suo piccolo ufficio di casa, o dovunque si trovi, anche nel traffico o in aeroporto, tramite computer o telefonino, Lawrence Faulkner tiene sotto controllo la salute dei bambini. «Mi dedico a tempo pieno a questa cosa - dice - che professionalmente è meravigliosa. Faccio un lavoro che non cambierei con nessun altro».

I contesti di intervento della Fondazione sono attualmente in Georgia, Pakistan, Kosovo, Vietnam, Colombo - Sri Lanka, Bangalore, Jaipur ed Ahmedabad - India, Marocco, Argentina, Kabul, Iraq e Malawi mentre sta per partire un progetto in Ghana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Ogni anno oltre 500mila bambini si ammalano di cancro, leucemia, o malattie del sangue ereditarie. Pochi hanno accesso alle cure.

Mission

I due obiettivi di C2C sono: 1) aiutare i bambini di Paesi poveri ad accedere ad una cura locale affidabile; 2) ricerca di modelli di assistenza sanitaria sostenibile in Paesi a basso e medio reddito.

7

Sono le unità partner di C2C in Paesi a basso e medio reddito, oltre 200 i trapianti di midollo osseo eseguiti finora

Enti locali e Ministero fanno partire i piani anti-incendio e di protezione-prevenzione ambientale
E anche l'Europa si muove con un lotto di finanziamenti da 2 milioni l'uno per il programma Italia-Francia

Tutela del territorio

Quei boschi e la linea del fuoco

Il Vesuvio sorvegliato speciale per tutta l'estate, perché non si ripetano le devastazioni da incendi dell'anno scorso. Saranno due squadre straordinarie dei Vigili del fuoco di Napoli ad avere in cura zone specifiche del Parco Nazionale del Vesuvio, grazie a una convenzione con lo stesso Parco e la Regione Campania, che insieme in questi mesi hanno sviluppato un protocollo di interventi e azioni mirate, con l'obiettivo di lavorare sulla prevenzione degli incendi piuttosto che agire per contenere poi un danno già in corso.

Accanto a Vigili del Fuoco e Protezione civile anche i singoli cittadini possono contribuire a far sì che gli episodi del 2017 non si ripresentino anche quest'anno. Ma i nostri comportamenti possono diventare ancora più virtuosi ed efficaci se inseriti in un contesto in cui anche istituzioni e organizzazioni private si attivano con strategie di prevenzione e controllo. La Regione Campania si sta già muovendo in questa direzione e oltre all'attivazione dei protocolli operativi ha destinato 4 milioni di euro per finanziare progetti di imboschimenti permanenti e impianti di arboricoltura da legno.

I progetti possono essere presentati da enti pubblici, organizzazioni non profit o anche singole persone, illustrando il piano di gestione forestale sostenibile che si intende attuare, con il dettaglio delle colture previste. Il contributo regionale varia in base all'estensione del terreno e può coprire anche il 100 per cento dei costi in caso di progetti di imboschimento. I progetti vanno presentati online attraverso il Sistema Informativo Agricolo Internazionale (www.sian.it) entro il 31 luglio prossimo.

La tutela del territorio dal rischio degli incendi non è solo una questione campana, dal momento che i boschi costituiscono il 30 per cento della superficie nazionale. Anche altre regioni si sono attivate per finanziare progetti che, con strategie e obiettivi specifici diversi, servono a realizzare attività di cura del suolo, tutela dell'ambiente e di chi ci abita. La Regione Marche ha messo a di-

sposizione quasi 500 mila euro per sostenere Piani di gestione forestale curati da enti pubblici, associazioni agrarie, soggetti che hanno la gestione di aree naturali protette nel territorio definito «cratere del sisma», ossia quell'area devastata dai terremoti del 2016. Il bando ha una visione ad ampio raggio, pertanto i Piani di gestione devono essere impostati su una validità di almeno 10 anni. Il contributo va a coprire il 100 per cento delle spese sostenute per l'elaborazione del progetto, calcolato anche in questo caso sulla base dell'estensione del territorio di riferimento. Anche per questo bando la domanda va presentata online, il portale è www.siar.regione.marche.it e la scadenza è il 14 di settembre. A livello nazionale il Ministero dell'Ambiente offre una opportunità di finanziamento rivolta agli enti pubblici per progetti che possono essere realizzati anche con organizzazioni non profit, per il recupero e ripristino della flora e fauna, il ripristino degli ecosistemi, la conservazione della biodiversità. Il bando, che ha una dotazione di 5 milioni di euro, finanzia al 100 per cento i progetti con un contributo massimo di 500 mila euro. La domanda va inviata via PEC all'indirizzo degcle@pec.minambiente.it entro il 16 luglio.

Anche l'Europa ci da una mano ad affrontare questa emergenza, con un lotto di finanziamenti per macro progetti pluriennali di 2 milioni di euro ciascuno nell'ambito del programma Italia-Francia Marittimo: possono partecipare, entro il 17 luglio, partenariati provenienti dalle regioni Liguria, Sardegna e Toscana attraverso il portale messo a disposizione da quest'ultima, www.regione.toscana.it/ems2018.

A. D'ARR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenza

Varie, la più ravvicinata è il 17 luglio

Chi partecipa

Enti pubblici e organizzazioni private, di diverse Regioni italiane

Progetti

Interventi per l'imboschimento, la tutela del territorio, la prevenzione

Contributo

Variabile in base ai bandi



La Regione stanZIA 400mila euro per progetti di sviluppo in Paesi dell'area Sub Sahariana e del Medio Oriente
Il modello di Architetti senza frontiere, con gli studenti di Venezia per un orfanotrofo nello Zimbabwe

Cooperazione

La sponda africana del Veneto

Zimbabwe: i turisti ci vanno per visitare le Victoria Falls, gli architetti per costruire scuole e dormitori per orfani. È quello che sta succedendo nella missione salesiana di Hwange grazie all'attività della onlus Architetti Senza Frontiere del Veneto, una rete di professionisti e volontari che lavorano su progetti di cooperazione internazionale con finalità umanitarie, progettando e realizzando diversi interventi in base alle esigenze che emergono e alle competenze e professionalità di volta in volta disponibili.

Certo non si arriva a costruire un orfanotrofo in pochi mesi, il progetto parte da lontano, con un workshop che l'associazione ha organizzato nel 2013 con l'Istituto universitario di architettura di Venezia: 30 universitari accanto ai professionisti per progettare il college, mettendo così gli studenti italiani a servizio dei meno fortunati ragazzi di Hwange, orfani assediati dall'Aids e dall'acqua inquinata. Il progetto ha ottenuto l'approvazione delle autorità locali, che hanno dato il via ai lavori iniziati con la costruzione di un'ala del dormitorio e due laboratori: dove i giovani oltre che studiare potranno imparare a utilizzare le risorse disponibili e coltivare l'orto.

L'Associazione Architetti Senza Frontiere del Veneto non opera solo in Zimbabwe ma offre supporto professionale in Italia e all'estero a organizzazioni che propongono progetti senza fini di lucro, muovendosi in diversi Paesi nel mondo. In Veneto collabora con diversi soggetti, muovendosi in una Regione che per valorizzare e supportare le tante iniziative di cooperazione internazionale ha destinato 400 mila euro a un bando con scadenza a fine luglio, aperto a partenariati pubblico-privati.

A rappresentare il partenariato deve essere un'organizzazione del Terzo settore che può anche avere sede legale in qualunque regione d'Italia ma deve averne una operativa in Veneto, dimostrando che è dall'unità veneta che muove il progetto. Nel partenariato devono poi essere presenti almeno un ente pubblico locale e un ente del Paese di destinazione dell'intervento. La partecipazione di ulteriori soggetti, incluse le imprese, viene valutata positivamente perché dimostra come il progetto sia condiviso e sup-

portato da professionalità e competenze complementari. Costituisce ulteriore valore aggiunto la presenza di un'associazione di immigrati provenienti dal Paese in cui si svolgerà il progetto. Il senso di questa scelta è favorire quei progetti che dimostrano, già in fase di presentazione, di avere effettivamente dei legami strutturati con il territorio estero nel quale si andrà ad agire,

per massimizzarne l'efficacia. I progetti, che devono svolgersi nell'arco di un anno, possono rivolgersi a diverse aree nel mondo, ma viene data priorità ai Paesi dell'Africa Sub Sahariana, del Mediterraneo e del Medio Oriente. Gli ambiti di azione ammessi riguardano diversi settori in cui l'intervento di una organizzazione strutturata e operativa può essere utile allo sviluppo sociale: igiene e sanità, socio-educativo, sviluppo economico, ambiente.

Nella strategia di progetto va indicato l'ambito prevalente e il punteggio attribuito varia in base al territorio scelto, se a basso o medio sviluppo. Nel costruire il budget di progetto possono essere valorizzate anche le attività gratuite, come il tempo dei volontari o le prestazioni professionali *pro bono*, il che rende più facile coprire la quota di cofinanziamento richiesta da bando. Per maggiori informazioni si può telefonare all'Unità Organizzativa Cooperazione internazionale ai numeri 041/2794389 - 4361. Le domande di contributo possono essere presentate via PEC, per posta o consegnate a mano alla Direzione Generale Relazioni Internazionali della Regione: sicuramente è il metodo che richiede più tempo. Ma Venezia, si sa, vale sempre una gita.

ANGELA D'ARRIGO

Scadenza
24.07.2018

Chi partecipa
Organizzazioni del Terzo settore, con almeno una sede operativa in Veneto

Progetti
Iniziativa di cooperazione internazionale

Contributo
Tetto massimo di 50mila euro, fino al 50 per cento dei costi complessivi



Admorun a Monza La corsa tranquilla (e in notturna) contro la leucemia

Una corsa (non competitiva) per dare speranza. E forse salvare una vita. È «Admorun», la corsa (o camminata) di 5 o 10 chilometri che vuole essere un'occasione per invitare sempre più persone a donare il midollo osseo, che spesso è l'unica speranza di vita per tanti malati di leucemia e altre malattie del sangue. A organizzarla il 30 giugno nel parco di Villa Reale a Monza è Admo Regione Lombardia Onlus, l'Associazione Italiana dei Donatori di Midollo Osseo, grazie anche alla collaborazione con l'Atletica Monza. L'edizione di quest'anno è in notturna, con partenza alle 21 anche se fin dal pomeriggio all'AdmoVillage, a Cascina Bastia, sono previste attività per grandi e piccoli: musica e pasta party per tutti, celiaci compresi. Il percorso, sicuro e adatto a tutti, attraverserà il parco di Monza, con un servizio di «scopa» per chi resta indietro. Al nastro di partenza ci saranno tanti donatori di midollo, ma anche molti trapiantati guariti grazie alla donazione. All'AdmoVillage saranno presenti anche i medici del Centro Donatori dell'ospedale San Gerardo di Monza, disponibili per dare informazioni e per effettuare le procedure per diventare donatori di midollo osseo e di cellule staminali emopoietiche (Cse): è necessario avere dai 18 ai 36 anni non compiuti, essere in buona salute e pesare più di 50 chili. Il percorso che porta un paziente al trapianto è in salita, ma più giovani diventano donatori più speranze di vita ci sono per i malati. Iscrizioni al sito www.admorun.it. La quota base d'iscrizione è di 8 euro a cui si possono aggiungere 5 euro per avere la lampada frontale e/o la maglia della gara. Informazioni su come diventare donatori di midollo osseo, o anche solo volontari Admo, su www.admolombardia.org.



Da Verona alle Marche la Fabbrica del Welfare

La nuova vita di uno stabilimento tessile chiuso nel '92 a Filottrano

È uno dei dodici progetti finanziati da Fondazione Cariverona

Un ex «polo produttivo» trasformato in «laboratorio di legami sociali»

Centinaia di ragazzi e docenti coinvolti, tra formazione e integrazione

di **PAOLO FOSCHINI**

C'era una volta uno stabilimento tessile. Che andava benissimo, altroché se andava. Per quella piccola cittadina nelle Marche anzi lo stabilimento Orland - così si chiamava - aveva rappresentato insieme con la tradizione tessile locale una fortuna tale e per talmente tanti anni che neanche a farlo per scherzo la parola «filo» era addirittura compresa, pensa un po', nel nome del posto: Filottrano, questo il nome. In provincia di Ancona. Lo stabilimento era stato a lungo il «più importante polo produttivo del distretto». Finché nel 1992 venne chiuso. La buona notizia è che adesso riaprirà. Sempre come fabbrica, ma del welfare. Anche la connessione con l'immagine del filo e di una tessitura resterà, ma nella forma di un «laboratorio di legami sociali»: spazio in cui troveranno spazio un centro per la famiglia, una ludoteca, un centro di aggregazione giovanile con scuola di mestieri annessa, un auditorium, una scuola di musica, un luogo condiviso di coworking.

Rinascita

È un esempio di riconversione il cui punto di partenza è ovviamente la presa d'atto dei cambiamenti sociali avvenuti in questi quasi trent'anni (mutevolezza delle situazioni, velocità dei cambiamenti, importanza e anzi urgenza della «rete» in solo in senso informatico ma come necessità di relazioni per tutti gli aspetti della vita,

dalla costruzione di un lavoro per sé all'organizzazione costruttiva del proprio tempo libero) e la loro trasformazione da elementi di ostacolo a volte paralizzanti a fattori di sfida per la realizzazione di obiettivi. Anche la zona di Filottrano, come altre in Italia, negli ultimi anni ha unito a numeri che ne descrivono le potenzialità qualche cifra che invece ne racconta le preoccupazioni soprattutto per i giovani: uno su tre non arriva a terminare gli studi superiori e il 20 per cento degli under 45 è in qualche modo a carico dei servizi sociali e sanitari. I numeri di quella che si chiamerà «Fabbrica del Welfare» (e sono ancora numeri parziali) racconteranno una realtà fatta di cento tra insegnanti, educatori, genitori; 30 bambini fra i 3 e gli 11 anni; 120 ragazzi impegnati in attività corsistiche, dieci posti (per incominciare) negli spazi di coworking.

A promuovere il progetto il Comune di Filottrano che ci ha messo finora 110 milioni, mentre a imprimerne la partenza è stata la Fondazione Cariverona con i primi 210 per un totale di 320 destinati a pagare la riqualificazione dell'edificio. ma il progetto è a sua volta parte di un disegno più grande.

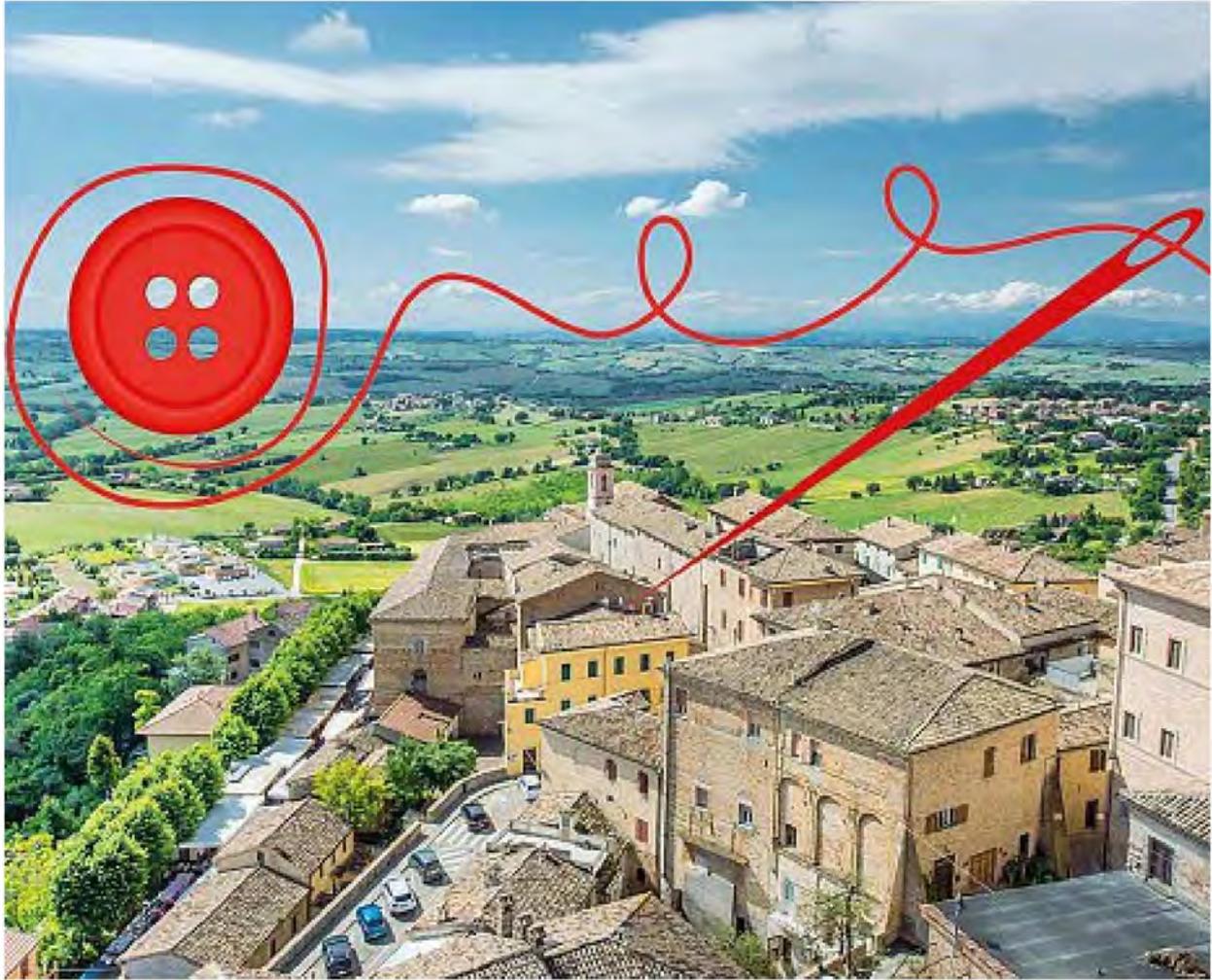
Formazione

«La Fabbrica del welfare» in effetti è solo uno dei tre premiati fra i 12 progetti che la Fondazione ha appena selezionato attraverso il bando Welfare&Famiglia: seconda tornata, con un impegno complessivo di 4 milioni e mezzo, dopo che lo scorso novembre aveva già visto partire i primi quattordici progetti.

Le aree toccate dagli interventi sono assai più della sola zona di Verona e comprendono le province di Vicenza, Mantova, appunto Ancona. «Siamo convinti - ha detto il presidente di Fondazione Cariverona, Alessandro Mazzucco - della necessità che le proposte di soluzioni per affrontare i problemi di oggi debbano offrire risposte coese, che coinvolgano in rete più soggetti».

Tra gli altri due premiati sono un progetto di formazione e aiuto ai Neet (quelli che non studiano più e ancora non lavorano) portato avanti dalla coop sociale «I Piosi» di Verona; e il progetto «Tessitori di Territori» a Bassano del Grappa, incentrato su un nuovo modello di accoglienza e integrazione.





4,5

Sono i milioni stanziati da Fondazione
Cariverona per Welfare&Famiglia

Corriere della Sera

«+ Risorse» Crowdfunding con il premio



È ancora online fino al 29 giugno sulla piattaforma Eppela, la principale piattaforma italiana di *crowdfunding reward based* (basato sul **sistema delle ricompense**), il bando «+Risorse» della Fondazione Sviluppo e Crescita Crt. Alla call potranno partecipare le organizzazioni non profit di Piemonte e Valle d'Aosta con progetti nel campo della cultura e del welfare. Al raggiungimento del 50% dell'obiettivo fissato, le donazioni **saranno raddoppiate** fino al tetto massimo complessivo di 130 mila euro. Il mercato italiano della raccolta fondi online è cresciuto nel 2017 di oltre il 45% rispetto al 2016.



Pistoia, 86omila euro per studiare di più



Le domande per le Borse si potranno presentare a partire dal primo luglio

Duecento borse di studio in Italia e altre all'estero per un totale di 86omila euro: è lo stanziamento 2018 di Fondazione Caript per gli studenti della provincia di Pistoia. Il primo progetto destina 500 euro per gli studenti delle medie, 700 per quelli delle superiori e 900 per gli universitari con una certificazione Isee sotto i 12mila euro e con una media di almeno 7/10 per medie e superiori, 80/100 di maturità per le matricole e 27/30 per gli universitari dopo il primo anno. L'altro è il progetto «Ready, study, go!» con il quale la stessa Fondazione stanziava un totale di 150mila euro per borse di studio volte al conseguimento di lauree triennali, magistrali e master di I e II livello presso università, scuole universitarie o altri istituti universitari accreditati in Europa o negli Usa, fino a un massimo di 10mila euro per ciascun anno di corso (15mila negli Usa). Info si www.fondazionecript.it.

www.fondazionecript.it



La Fondazione Caript è un soggetto filantropico impegnato nel sostegno del welfare comunitario e della crescita culturale e sociale del territorio. della provincia di Pistoia



Europa sociale, giovani progettisti cercasi



I partecipanti alla prima edizione di BEEurope, in settembre parte la seconda

Europrogettazione per il Terzo Settore e l'Economia Civile: sono aperte le iscrizioni alla seconda edizione del Master BEEurope, promosso da Fondazione Triulza in partnership con Fondazione Cariplo. Alla prima edizione hanno partecipato 22 tra giovani laureati, professionisti e operatori, selezionati tra 40 candidature e oltre 100 manifestazioni d'interesse. Alcuni di loro oggi collaborano con il team di creato per offrire alle organizzazioni del Terzo Settore servizi di accompagnamento in tutte le fasi connesse all'attività di europrogettazione. La nuova edizione si svolgerà dal 24 settembre al 3 dicembre 2018 in Cascina Triulza (ex area Expo Milano) ma la valutazione delle candidature si svolgerà nel corso dell'estate e le scadenze per presentarle sono due: 10 luglio e 14 settembre. Info: www.fondazionetriulza.org/it.

www.fondazione cariplo.it



Da oltre 25 anni Fondazione Cariplo è impegnata nel sostegno, la promozione e l'innovazione di progetti di utilità sociale legati ad arte e cultura, ambiente, sociale e ricerca scientifica



Orizzonti

Un progetto con i richiedenti asilo del comune di Faenza prende forma nella bottega-museo di Carlo Zauli. Giovani nigeriane e ragazzi del Gambia si cimentano con l'arte guidati dalla cooperativa sociale RicercAzione. I lavori sono diventati un'installazione in mostra permanente, ma l'obiettivo principale resta la comunicazione.

L'integrazione plasmata con l'argilla

di PAOLA D'AMICO

Nella bottega-museo di Carlo Zauli, che fu designer, scultore e ceramista (tra gli altri) di Arnaldo Pomodoro, giovani migranti richiedenti asilo modellano l'argilla. Qualcuno è analfabeta, altri sono laureati. In comune hanno la difficoltà di comunicare l'angoscia del presente e i loro sogni. Erano perplessi Bakari e Lamin, due dei ragazzi del Gambia non ancora ventenni quando, insieme ad altri coetanei ospiti del comune di Faenza, sono stati invitati a partecipare al progetto ideato dalla cooperativa sociale RicercAzione. «Chi scettico, chi sospettoso - racconta Doriana Togni, presidente della cooperativa attiva dal 1987 nel comune dell'Emilia Romagna - perché molti di loro non hanno mai neppure preso in mano una matita per disegnare. Poi si sono appassionati. L'obiettivo non era realizzare opere d'arte ma aprire un canale di comunicazione, primo passo per l'integrazione, partendo dalla ricchezza e dal valore del nostro territorio». E chissà un domani indicare la strada per un lavoro: Faenza è nel cuore di un comprensorio famoso in tutto il mondo per la ceramica. Oggi i lavori dei ragazzi del Gambia e di una decina di ragazze nigeriane che, in un secondo tempo, hanno seguito lo stesso percorso sono un'installazione in mostra al museo Carlo Zauli. È stato così centrato un altro obiettivo: «Valorizzare e dare visibilità al lo-

ro lavoro fa parte del percorso di empowerment, è un modo perché prendano coscienza che perseguendo un progetto si ottengono risultati», aggiunge Togni. Il progetto, che ha avuto un contributo della Fondazione Banca del Monte di Bologna e Ravenna, s'è realizzato grazie a Matteo Zauli, che alla morte del padre Carlo ha trasformato lo studio-laboratorio dell'artista in un vivacissimo museo di cui è il direttore. «È importante il dialogo continuo con il tessuto sociale nel quale operiamo. Così l'iniziativa di RicercAzione - spiega Zauli - è entrata nel nostro calendario formativo». Lo studio è stato a lungo passaggio obbligato per i grandi artisti che volevano tradurre in ceramica il loro pensiero. Zauli padre, partito come artigiano e diventato scultore, lavorò gomito a gomito con Lucio Fontana, i fratelli Pomodoro, Giuseppe Spagnolo, Franco Bucci. Tutti convergevano al laboratorio attirati dalle sue ricerche su un materiale antico che alla fine degli anni Sessanta esuberava dai confini delle arti minori e diventa espressione d'arte tout court. «Con l'argilla l'uomo ha creato i primi utensili - aggiunge Matteo Zauli - e la ritroviamo in tutte le civiltà arcaiche ma anche sotto la pancia dello Shuttle, perché quando è cotta a temperature altissime non

teme neppure l'impatto con l'atmosfera». Nello studio museo a fare da guida a questo progetto «estremo» è stata chiamata Aida Bertozzi che, nel 1978, era entrata nella bottega di Carlo Zauli appena diciassettenne, fresca degli studi all'Istituto d'arte. «All'epoca era anche designer nella fabbrica La Faenza - spiega Bertozzi, oggi affermata ceramista - e ricordo che mi disse: "Tu dovrai essere un jolly". Ho lavorato con lui fino al 2000 e ho compreso con il tempo quale grande eredità mi aveva lasciato». Era incuriosita dal progetto di RicercAzione ma anche titubante: «Mi trovavo a lavorare per la prima volta con giovani stranieri con cui non era facile dialogare, perché loro non conoscono l'italiano e io non parlo bene l'inglese - conclude - e, invece, è stata una magia. Mi hanno capita immediatamente, abbiamo parlato con i soli gesti delle mani nell'argilla, che ha la capacità di muovere le emozioni più profonde. Ognuno ha trasmesso in modo elementare i propri sogni. Ho imparato molto. A volte anche piccoli pregiudizi, gli stessi che io avevo, possono alzare dei muri».





Il progetto

Tre delle dieci ragazze nigeriane, richiedenti asilo, ospiti del comune di Faenza che hanno preso parte al progetto della cooperativa sociale RicercAzione insieme ad altri dieci ragazzi del Gambia. I lavori con la ceramica sono oggi una installazione in mostra al Museo Carlo Zauli

All'inizio i giovani stranieri erano titubanti, poi l'attività insieme si è rivelata una magia e si sono smosse le emozioni più profonde

A Firenze Integrazione I rifugiati si raccontano in classe

di **FAUSTA CHIESA**

Aminata Fofana era una bambina soldato. La sua vita è un racconto, drammatico, fatto ai ragazzi di una scuola di Firenze. Il racconto comincia così. «Vengo dalla Sierra Leone. La mia famiglia contava 13 membri. Ero la terza di 9 fratelli e sorelle. Vivevamo in un villaggio piccolo e bello, non avevamo problemi di macchina, perché la macchina non l'avevamo e non serviva nemmeno, non serviva neanche il telefono, potevamo giocare in pace e libertà. Era bello e tranquillo. Non avevamo preoccupazioni. Fino a quel giorno. Avevo 9 anni, quando è scoppiata la guerra all'improvviso. Venne dalla Liberia. Sono stata presa dai ribelli. Avevo 13 anni. Ho fatto l'addestramento con altre 100 persone in un campo grande, un addestramento per uccidere». Durante un attacco a un villaggio, Aminata riesce a scappare e ad andare in un campo Unhcr in Guinea. Va a Free Town. Ma la capitale viene presa dai ribelli. La salvano i militari senegalesi che la portano nel loro Paese. Dopo altre, tragiche, vicissitudini, Aminata

riesce ad arrivare in Italia, dove dopo un periodo passato in carcere ottiene lo status di rifugiata. Con lei c'è un figlio. Avuto non per scelta, né per amore. Al momento delle domande dal pubblico i ragazzi sono timidi, non osano. Ma quando l'incontro finisce tanti vanno da lei a farle domande, ad abbracciarla, alcuni piangono.

La storia di Aminata o di altri rifugiati sono state raccontate a oltre duemila studenti e 95 classi che hanno preso parte nell'anno scolastico 2017/2018 al progetto «Una storia dietro ogni numero», giunto alla terza edizione e promosso da Unicoop Firenze in collaborazione con l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. «Il progetto - fa sapere Unicoop Firenze - nasce per trasmettere ai ragazzi un pensiero critico sul tema dei rifugiati attraverso un incontro diretto con chi ha vissuto sulla propria pelle l'esperienza dell'esilio. Vogliamo sollecitare negli studenti un punto di vista autonomo e non mediato, indispensabile per contrastare pregiudizi e luoghi comuni e creare nei giovani una cultura del dialogo, offrendo loro l'opportunità di capire che dietro ogni statistica anonima su asilo e migrazione forzata si nascondono in realtà volti umani e vite reali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'iniziativa

Oltre 2mila studenti e 95 classi di Firenze hanno preso parte al progetto www.coopfirenze.it



Ex hostess apre a Verona un centro che offre anche trattamenti gratuiti ai poveri

Il progetto di solidarietà dedicato al padre e al fidanzato, entrambi detenuti

«Anche le persone disagiate devono poter godere di un po' di sollievo fisico e mentale»

Nicole l'estetista dei clochard

di ANDREA PASQUALETTO

«**T**utti hanno il diritto di volersi bene, abbienti e meno fortunati». Con questo palpito Nicole Belfanti ha deciso di aprire un'attività per certi versi rivoluzionaria: un centro benessere alla portata di qualsiasi tasca. «Anche di quelle vuote. Dedicherò una parte del mio tempo alle persone disagiate, perché vorrei che anche loro possano godere di un po' di benessere fisico e mentale». Belfanti è naturalmente una sognatrice. Ma i suoi sogni sono diventati realtà e lo scorso 17 maggio ha aperto il «Bistrò del benessere» animandolo con il motore di questa idea decisamente coraggiosa. Trattamenti viso, corpo, manicure, pedicure, massaggi. Per tutti. Ricchi e poveri, clochard inclusi. «Chi se lo può permettere paga il giusto, chi non può ha degli sconti speciali». Per qualcuno, assicurata, sarà addirittura gratuito. Anche se non può dirlo troppo forte altrimenti verrebbe presa d'assalto. Nella sua piccola oasi, al centro di un quartiere popolare di Verona Nord, Borgo Nuovo, Nicole ha messo anima e cuore. Due stanze in stile country chic, un lettino ultramoderno per il confort totale di operatori e clienti. Tutto molto dignitoso.

Ex barbiere abbandonato

«Ci pensavo da tempo, l'ho realizzato in pochi mesi, ristrutturando un negozio di barbiere abbandonato». Trentott'anni anni, ex assistente di volo di Air Dolomiti Lufthansa e Meridiana, Belfanti si è formata in un luogo lontanissimo dalla povertà: il Lefay Resort di Gargnano, a una manciata di chilometri dal lago di Garda. Cioè, il non plus ultra del lusso. Una struttura frequentata da sceicchi, nababbi e vip di ogni ordine e grado. «Sia chiaro, non ho nulla contro di loro, contro la ricchezza. Ma la verità è che tutte le volte che guardavo Verona da lassù, da quella splendida collina sul lago, pensavo alla mia gente, a queste case popolari - precisa - dove sono stata accolta e adottata e dove la cura del corpo è solo l'ultimo dei pensieri. Anche se magari il desiderio non manca a nessuno. A me piacerebbe che almeno un giorno al mese gli ultimi siano curati come i primi, per contribuire al recupero dell'autostima. Se riuscirò in questo avrò realizzato il mio sogno».

Quasi un servizio sociale. Ma come riesce a far quadrare i conti? «Eh, io ci provo». Nel bilancio preventivo ha messo il rischio che qualcuno guardi il Bistrò con occhio sospetto. «Potrebbe essere, perché purtroppo il mondo non si





Può capitare a tutti un momento difficile: oggi tocca a loro, domani a me. Non si deve provare vergogna. Sogno che gli ultimi siano curati come i primi

mette quasi mai nelle condizioni degli altri ma giudica. Io mi auguro che non sia così. Mi rendo conto che in questo modo è difficile fare business ma questa è la mia sfida. Una cosa è comunque certa: non viene tolto nulla all'igiene e alla pulizia del posto». Di qua l'idealismo di Nicole, di là la realtà della cassa. Lei sta cercando un punto di equilibrio per rendere il suo progetto sostenibile.

La vetrina di via Taormina

Altra perplessità: non crede che concentrando in un solo giorno le persone disagiate, costoro potrebbero sentirsi discriminate? «Io rispetto la dignità di chi sta vivendo un problema. Nessuno deve vergognarsi. Nessuno deve temere di dirmi "avrei voglia di sentirmi accudito". Nessuna vergogna, perché un momento difficile nel-

tocca a loro, domani a me. Qui nessuno verrà visto con un occhio diverso. E chi avrà il coraggio di dire "mi affido a te" avrà tutta la mia stima». Per il momento, davanti alla vetrina di via Taormina si affacciano molti curiosi. La voce sta rimbalzando di casa in casa, di via in via, ed è giunta al Comune di Verona. Dove l'assessore ai Servizi sociali, Stefano Bertacco, l'ha accolta con un grande sorriso: «Qualsiasi cosa che viene fatta a favore delle persone meno abbienti è da noi accolta con favore. Pensa a tante persone non più giovani in difficoltà. Qualche perplessità ce l'ho sui clochard ma, insomma, mai dire mai». L'idea del Bistrò nasce in un momento particolare per Nicole Belfanti: «Questo progetto lo dedico a due persone speciali, entrambe dettate: mio papà e il mio fidanzato».



Dov'è

Il «Bistrò del benessere» ha aperto i battenti il 17 maggio scorso nel quartiere Borgo Nuovo di Verona Nord, dove c'era uno storico negozio di barbiere. Un giorno al mese sarà aperto a chi è indigente e non può permettersi cure del corpo



Appello Auser sui volontari per gli anziani



Il caldo è arrivato e l'Auser è impegnata anche quest'anno per **aiutare gli anziani**, specie chi vive da solo, ad affrontare con serenità i disagi legati a questo periodo. È infatti scattato il programma nazionale «Aperti per ferie» che resterà attivo fino a settembre. Numerosi i piani d'emergenza a cominciare dal servizio di telefonia sociale «Filo d'Argento» (800995988) tutti i giorni dalle 8 alle 20. È il numero che possono chiamare tutti quelli che sono interessati a prestare la propria opera come volontari, perché «aiutare **gli altri** - ricorda il presidente Enzo Costa in un appello - fa bene». Info su www.auser.it.



Sono 426 gli organismi territoriali dormienti che dovrebbero fornire prestazioni
Un censimento del Centro Einaudi di Torino e dell'Università degli Studi di Milano
fotografa una realtà ignota, disorganizzata e con grandi differenze tra le regioni
Ma c'è anche il caso virtuoso dell'Ente Bilaterale Veneto e Friuli-Venezia Giulia

Se il welfare è sconosciuto

di DAVIDE ILLARIETTI

Lo sportello più virtuoso d'Italia è a Noale, entroterra veneziano. La piazza, un vecchio portico, la targa: Ebfv, che sta per «Ente Bilaterale Veneto e Friuli-Venezia Giulia». Da quattordici anni il direttore Marco Palazzo arriva la mattina e fino a sera cerca di entrare in contatto con i suoi quasi 30mila iscritti (inconsapevoli) sparsi per il Triveneto. A volte riesce, altre no. Finora ne ha raggiunti circa 8mila: gli altri – è il suo cruccio – nemmeno sanno dell'esistenza dell'ente e di lui, e il suo compito è informarli dei benefici a cui hanno diritto. Come un avvocato con un'eredità da consegnare ad ignoti. «È un lavoro frustrante ma dà delle soddisfazioni», dice. Gli enti bilaterali sono il frutto di decenni di trattative tra sindacati e associazioni datoriali, contrasti e contratti collettivi: ma a un secolo dalla loro nascita, la maggioranza dei lavoratori e delle aziende non sa che cosa siano. La colpa – Palazzo è categorico – è degli enti stessi: «Troppo frammentati e disorganizzati». A pensare male, c'è da chiedersi se lo siano apposta: intanto le risorse destinate a lavoratori e famigliari – poche, ma ci sono – restano bloccate in salvadanaï burocratici, una miriade di casse provinciali, fondi e uffici dai nomi astrusi. Quello amministrato da Palazzo ha sbloccato 643.567 euro nel 2017 e va per gli 800mila nel 2018. Ha raggiunto solo un quarto dei beneficiari de iure, eppure è un case-study positivo per gli esperti del settore. Gli altri enti sparsi per il paese – la domanda sorge spontanea – come sono messi? La burocrazia del welfare parallelo in Italia è una giungla (in parte voluta) in cui ci siamo persi 3,5 milioni di lavoratori. Inghiottiti da una boscaglia di diritti, di cui nessuno ha la mappa. I cartografi della responsabilità sociale d'impresa provano da tempo a raccogliere dati e coordinate:

il laboratorio Percorsi di secondo welfare, think-tank del Centro Einaudi di Torino e dell'Università degli Studi di Milano, ha avviato l'anno scorso un primo censimento esaustivo (tutt'ora in corso). I ricercatori hanno contato 426 enti territoriali, in parte dormienti o semi-dormienti. Le prestazioni fornite vanno dall'assistenza in materia di lavoro – per formazione, sicurezza, vertenze – a quella sanitaria, ai servizi alle famiglie. Importi e accessibilità variano molto, in base alla geografia: Nord, Sud, Centro, Est, Ovest. Ogni regione è un mondo a sé. Anzi ogni provincia. «La raccolta dei dati è un lavoro preliminare e necessario, ma di per sé è tutt'altro che semplice», spiega Federico Razetti, che assieme alla collega Francesca Tomatis dell'università di Milano ha scandagliato centinaia di registri e siti internet, alzando anche il telefono «laddove le informazioni non erano pubbliche o sembravano poco affidabili». Spesso dall'altro capo non rispondeva nessuno. «La ricerca continua, mancano ancora i dati di alcune regioni, ma da una prima mappatura è stato possibile farsi un'idea degli squilibri endemici e della diffusa frammentazione, che nonostante alcuni progressi indeboliscono ancora questa infrastruttura sociale dal potenziale enorme», osserva Razetti. Un dato su tutti: su 6,9 milioni di occupati totali, tra edilizia, artigianato, turismo-servizi e agricoltura, solo 2,5 milioni di lavoratori risultano iscritti ai fondi sanitari nazionali. Le prestazioni fornite dipendono dalla geografia e dalla categoria. Bonus bebé e assegni ma-



trimoniali prevalgono al Sud e nell'edilizia, ad esempio, «per questioni culturali e composizione della forza lavoro, in maggioranza maschile», sottolinea Razetti. «Le misure di conciliazione vita-lavoro, il rimborso delle rette dell'asilo nido o le borse di studio per i figli, invece, sono più frequenti nel terziario e al Nord». Il problema vero, però, sono gli aventi diritto che non sanno di esserlo. Nell'artigianato nel 2016 sono stati erogati servizi per 2,18 milioni di euro, su un bacino di oltre 700mila addetti. Fanno tre euro e dieci centesimi a persona. Pochissimo, ma vanno calcolate (anche qui) le disparità regionali: in Lazio ed Abruzzo, 7mila euro in un anno. In Molise 1150 euro. In Basilicata gli enti hanno erogato zero euro, a fronte di 4104 iscritti. Un dato «scoraggiante», sottolinea Razetti. Le ragioni? Poca o punta comunicazione, pile irragionevoli di moduli da compilare – persino l'Isee, in alcuni casi – graduatorie e tempi d'attesa sconcertanti: quattro-cinque mesi in media per il rimborso di una piccola spesa sanitaria. Gli ostacoli sembrano messi lì apposta, per paura – forse – che le risorse non bastino per tutti. Ma i promotori del rinnovamento se li stanno lasciando

spalle, per fortuna. La ricetta sperimentata nel Nord Est è quella delle reti territoriali: collegare servizi già esistenti, evitare doppioni e dispersioni, creare sinergie. «È un lavoro complesso di coordinamento», spiega Palazzo; dal 2004 l'Ebvf ha lanciato un progetto pilota – finanziato in parte dalla Regione Veneto attraverso il Fondo sociale europeo – assieme alle parti sociali e alle università di Padova e Venezia-Ca' Foscari. Obiettivo: integrare il welfare bilaterale con quello delle piccole-medie imprese e con gli enti del territorio, dalle associazioni sportive ai teatri, dal pubblico al non profit. Dall'anno scorso è disponibile pure un'app – caso unico in Italia – che permette agli iscritti di accedere al servizio in pochi clic. Una volta «loggati», fotografano con il telefonino la fattura da rimborsare, la inviano e aspettano. Otto giorni in media. È possibile, evidentemente.

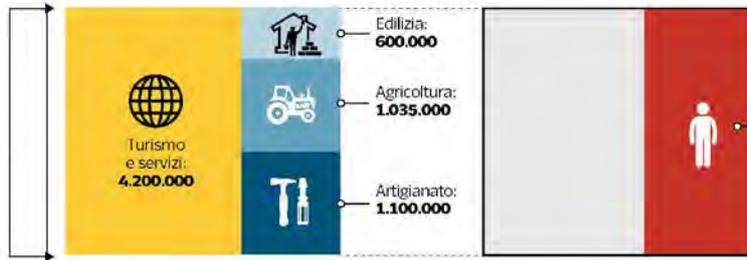
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse destinate a lavoratori e famigliari restano bloccate in salvadanai burocratici, una miriade di casse provinciali, fondi, uffici dai nomi astrusi

«Da una prima mappatura sono emersi squilibri endemici e una diffusa frammentazione che indeboliscono questa infrastruttura sociale dal potenziale enorme»

I numeri

TOTALE
OCCUPATI
IN 4 SETTORI
ECONOMICI
6.935.000



LAVORATORI ISCRITTI
AGLI ENTI BILATERALI
2.500.000

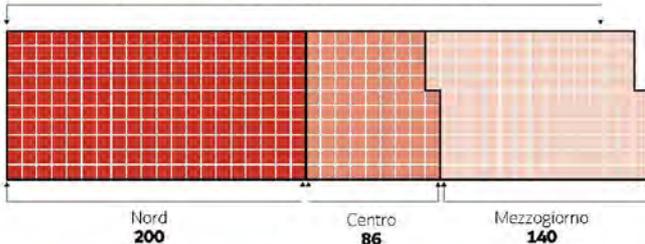
GLI ENTI
426 enti bilaterali territoriali
27 enti bilaterali nazionali

GLI ENTI TERRITORIALI

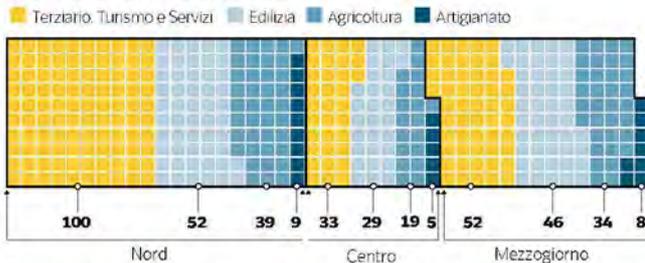
IN ITALIA

426

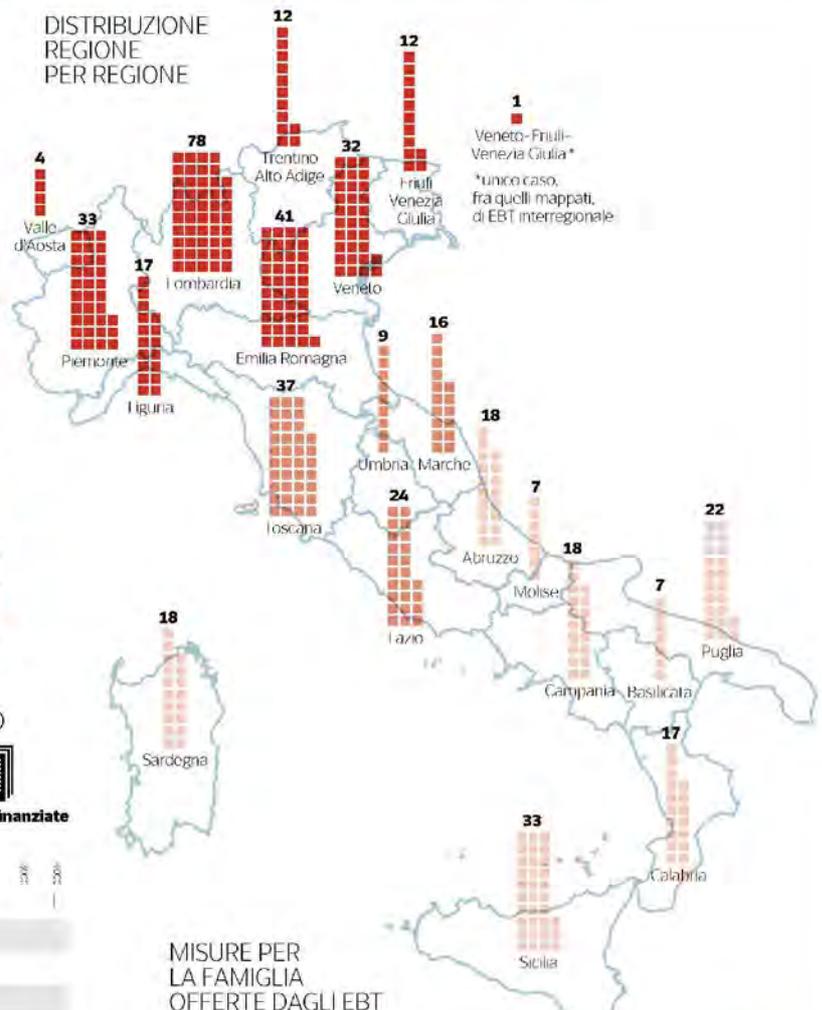
gli enti territoriali (regionali e provinciali) censiti da P2w



NEI 4 SETTORI ECONOMICI



DISTRIBUZIONE REGIONE PER REGIONE



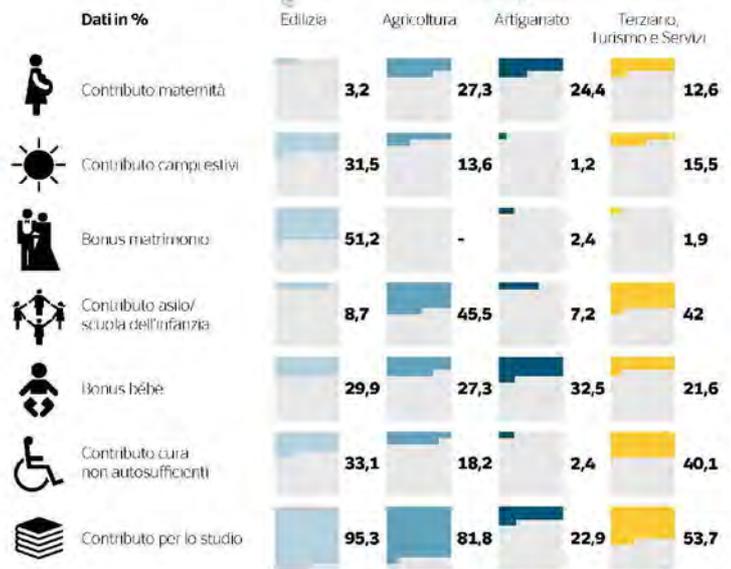
FOCUS SUGLI ENTI BILATERALI REGIONALI DELL'ARTIGIANATO

Dati relativi
al 2015 o,
per gli iscritti,
ai primi mesi 2016

Imprese **Lavoratori** **Risorse erogate (dati in euro)** **Domande finanziate**

Regione	Imprese	Lavoratori	Risorse erogate (dati in euro)	Domande finanziate
Valle d'Aosta	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Piemonte	17.300 ca.	65.000 ca.	25.000 ca.	102
Lombardia	40.000 ca.	160.000 ca.	n.d.	n.d.
Liguria	6.500 ca.	20.100 ca.	138.000	61
Trento	3.310	11.930	18.049	20
Bolzano	2.700 ca.	11.000 ca.	35.000 ca.	250
Veneto	33.700	140.133	n.d.	n.d.
Friuli-Venezia Giulia	5.419	21.136	11.000	22
Emilia-Romagna	21.931	90.588	1.272.770	4.180
Toscana	17.098	70.798	284.000 ca.	1.058
Marche	10.277	48.157	60.000 ca.	n.d.
Umbria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Lazio	2.000 ca.	7.600 ca.	7.127	14
Abruzzo	1.619	5.954	7.275	39
Basilicata	1.571	4.104	0	0
Molise	881	2.828	1.150	6
Puglia	6.432	19.547	276.800	n.d.
Campania	3.300 ca.	6.900 ca.	n.d.	n.d.
Calabria	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Sicilia	2.508	7.315	90.000 ca.	123
Sardegna	4.517	11.170	29.171	75

MISURE PER LA FAMIGLIA OFFERTE DAGLI EBT



Corriere della Sera - Infografica Sabina Castagnaviz

L'analisi

IL POTENZIALE INESPRESSO DELLA BILATERALITÀ SUL TERRITORIO

di **FRANCA MAINO***

Quando si parla di welfare aziendale sempre più spesso si sente menzionare anche il tema della bilateralità, soprattutto in riferimento ai cosiddetti organismi bilaterali. Questi sono enti e fondi di origine contrattuale - nazionale e/o territoriale - composti e gestiti in modo paritetico da rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro (e quindi, appunto, bi-laterali), che hanno la finalità di erogare agli aderenti servizi e prestazioni di varia natura grazie ai contributi versati dalle parti. Concentrando lo sguardo sul livello territoriale, gli enti bilaterali offrono oggi un ventaglio molto ampio e diversificato di prestazioni a imprese e lavoratori. Servizi e prestazioni in crescita nell'ambito del sostegno alla famiglia e della conciliazione vita-lavoro mentre in campo sanitario - anche in relazione alla presenza di fondi bilaterali a livello nazionale - gli enti bilaterali territoriali tendono perlopiù a contenere i propri interventi, al fine di evitare inutili duplicazioni e sprechi di risorse. D'altra parte, proprio nell'ambito sanitario alcuni settori, in particolare l'artigianato, nell'ultimo decennio hanno mostrato segnali di grande vivacità mettendo a punto fondi di assistenza sanitaria e socio-sanitaria integrativa su base bilaterale e territoriale. È quanto successo in alcune regioni del Nord. Mentre in Veneto (con

Sani.in.Veneto), a Trento e a Bolzano (con SIA3 e Sani-Fonds Bolzano) i fondi territoriali sono stati concepiti come sostitutivi di quello nazionale (San.Arti), in Lombardia il mondo artigiano ha optato per la costituzione di un fondo aggiuntivo (WILA), capace di arricchire, su base regionale, quanto già offerto dal fondo nazionale di categoria, dando così vita a una integrazione territoriale del fondo nazionale, a sua volta integrativo rispetto al nostro Servizio Sanitario Nazionale. Lo sviluppo di esperienze bilaterali su base regionale e locale può aiutare ad adattare l'offerta di welfare alle esigenze specifiche dei territori, mettendo a disposizione degli iscritti una rete capillare di fornitori, con conseguenze economiche positive per la collettività. Una prospettiva tanto più promettente in quei settori produttivi caratterizzati da altissima frammentazione e ridottissime dimensioni di impresa. Tuttavia, la conoscenza degli strumenti della bilateralità è ancora limitata. Sarebbe opportuno dare vita a strategie informative più efficaci, così da ampliare il bacino dei soggetti effettivamente raggiunti. Rendere maggiormente consapevoli lavoratori e imprese della gamma di servizi e prestazioni a cui già oggi possono avere accesso sarebbe un passo in avanti per aumentare la copertura del welfare bilaterale. Il quadro che emerge è insomma quello di un grande potenziale finora inespresso. Soprattutto a livello territoriale la bilateralità potrebbe costituire lo strumento attraverso il quale dare vita a forme di secondo welfare ritagliate sulle esigenze locali di imprese e lavoratori, anche grazie alla sperimentazione di servizi innovativi e alla creazione di reti con altri attori locali per costruire un'offerta integrata di politiche sociali. Reti sostenute anche dalle istituzioni pubbliche così da accrescerne le ricadute in termini di risposta ai bisogni e di ampiezza della platea dei soggetti tutelati.

**Percorsi di secondo welfare*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I soprusi sui minori fotografati dal rapporto Cesvi sono la più grave emergenza sociale

Gli abusi soprattutto in contesti domestici. Le vittime crescendo hanno più probabilità di diventare violenti

Disparità tra le regioni nella presa in carico: i migliori servizi in Emilia Romagna, maglia nera alla Campania

L'infanzia violata tra le pareti di casa

di **DIANA CAVALCOLI**

Il circolo vizioso

La cifra da tenere a mente è 6 milioni. Sono i bambini e gli adulti maltrattati in Italia secondo l'«Indice regionale sul maltrattamento all'infanzia». Un report, presentato da Cesvi che affronta i pericoli a cui sono esposti i minori con un'attenzione particolare alla dimensione familiare e territoriale. Il primo dato che emerge è legato alla diffusione degli abusi. «È tra le mura domestiche - denuncia l'organizzazione umanitaria - che si verificano più spesso le violenze. A livello globale oltre il 60% degli under 14 ha vissuto episodi critici in casa». Il fenomeno però è sottostimato. L'Oms ha calcolato che per ogni caso denunciato ce ne sono almeno nove che non vengono alla luce. E vale anche nel nostro Paese dove tra i fattori di rischio troviamo la povertà, il basso livello d'istruzione dei genitori e il consumo di alcol e droghe. Ma influisce anche l'assenza di servizi assistenziali dedicati alla famiglia. «Nel quadro delle emergenze sociali - spiega Daniela Bernacchi, Ceo & General manager Cesvi - il maltrattamento dei bambini è il fenomeno forse peggiore, non solo per la sproporzione di forze tra il maltrattante e il maltrattato, ma anche per le conseguenze nel medio-lungo termine».

Chi cresce vittima di abusi ha infatti maggiori probabilità di diventare violento. «Gli ex bambini maltrattati sono adulti con un pesante fardello di dolore e spesso scaricano sui figli il proprio disagio. Si viene a generare così un circuito vizioso intergenerazionale, che solo un intervento esterno, ad esempio quello dei servizi pubblici, può interrompere». In Italia in particolare, il 47,1% dei bambini maltrattati è vittima di grave trascuratezza materiale e affettiva, il 19,4% ha assistito a episodi di violenza, il 13,7% ha sofferto di abusi psicologici, il 6,9% ha subito un'aggressione e il 4,2% abusi sessuali. «Gli effetti della trascuratezza - spiegano nel report - possono tradursi in un ritardo nel raggiungimento delle principali tappe evolutive. Si va dai disturbi dell'apprendimento, fino alla totale chiusura e sfiducia verso il prossimo». Mentre per quanto riguarda le violenze fisiche, i bimbi possono arrivare a presentare i sintomi della sindrome post-traumatica e della depressione.

In questo contesto delicato, l'indagine Cesvi ha il merito di non fermarsi ai dati nazionali ma cerca di tracciare le differenze regionali, tenendo conto di diversi elementi tra cui l'offerta di servizi sul territorio. Un fattore che può essere fondamentale per ridurre gli abusi o prevenirli. Nello specifico l'analisi passa in rassegna le soluzioni messe in campo dai servizi sociali dei nostri 8 mila comuni, che seguono ogni anno quasi 100 mila bambini. Per stilare la classifica sono stati scandagliati diversi programmi che sostengono il benessere dei bambini e della famiglia. Ne sono un esempio i contributi per l'inserimento lavorativo e per gli asili nido. L'Indice mette così in evidenza la persistenza di forti disparità tra il Nord e il Sud d'Italia. Maglia nera per la Campania che si colloca in ultima posizione, al 20esimo posto sia per contesto che per servizi. Seguono Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata e Molise. Male anche l'Abruzzo e il Lazio.

Disparità tra regioni

Tra le regioni dove si registra il miglior livello di benessere complessivo dei bambini, spicca l'Emilia-Romagna che si distingue per i servizi di cura e per il lavoro. Dietro in classifica Veneto e Friuli-Venezia



Giulia. Tra le realtà «stabili» si collocano il Trentino-Alto Adige e la Lombardia che, a fronte di criticità ambientali basse, rispondono con una gamma di servizi al di sotto della media nazionale. «Considerate le differenze territoriali - chiosa Bernacchi - è auspicabile il varo di politiche di prevenzione in un confronto Stato-Regioni dedicato al maltrattamento dei bambini». Oltre alla creazione di un sistema informativo di monitoraggio e di rilevazione puntuale dei dati (ancora assente in Italia). «Attraverso l'Indice - prosegue - vogliamo riportare l'attenzione sulla necessità di dare vita a una Legge Quadro Nazionale

creando strumenti normativi e amministrativi per la costruzione di politiche intergenerazionali». Un modo per far valere la famosa Convenzione dell'Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In quel testo il 20 novembre 1989 - vale la pena ricordarlo - si scriveva: «Ogni bambino ha diritto alla vita, al nome, a una famiglia, alla sua identità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.cesvi.org

È un'organizzazione umanitaria e indipendente che opera per la solidarietà internazionale, fondata a Bergamo nel 1985

Il fenomeno



NEL MONDO

1,3 miliardi di bambini/e

sono stati sottoposti a qualche forma di punizione corporale

261 milioni di scolari

hanno sperimentato violenza da parte dei loro coetanei

100.000 bambini/e

sono stati vittime di omicidio

1,7 miliardi di minori hanno vissuto una qualche forma di violenza

58% dei bambini/e ha subito una qualche forma di disciplina violenta in casa



IN ITALIA

Quali maltrattamenti

47,1% dei bambini maltrattati è vittima di grave trascuratezza materiale e affettiva

19,4% ha assistito a episodi di violenza

13,7% ha sofferto di abusi psicologici

6,9% ha subito un'aggressione

4,2% abusi sessuali

6 milioni i bambini e gli adulti maltrattati

Servizi sociali

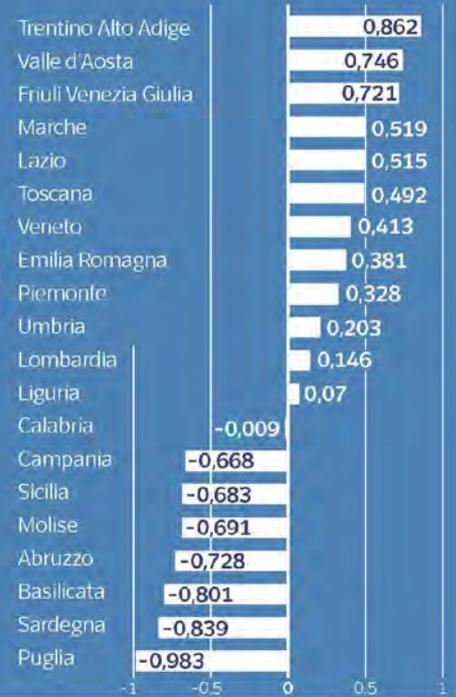
I nostri 8 mila comuni seguono ogni anno quasi

100 mila bambini

9,5 minori seguiti ogni 1.000 residenti

Indice regionale sintomi di vulnerabilità dei bambini/e al maltrattamento

L'analisi territoriale prende in esame i rischi per i più piccoli, le politiche, i servizi e il contesto delle singole regioni



Fonte: Cesvi

Corriere della Sera

Il Rapporto

L'indagine Cesvi ha messo in risalto che a livello globale oltre il 60 % degli under 14 ha vissuto episodi critici in casa. E per ogni caso denunciato ce ne sono almeno nove che non vengono alla luce

Seguici...    

Cerca   Il Giornale di Vicenza PREMIUM

IL GIORNALE DI VICENZA

23 giugno 2018

VENETO

VICENZA GRANDE VICENZA BASSANO SCHIO THIENE VALDAGNO ARZIGNANO MONTECCHIO AREA BERICA

Veneto - Italia - Mondo - Economia - **SPORT** - CULTURA - SPETTACOLI - Foto - Video - Spazio Lettori - Altri - Abbonamenti

Home - Veneto

OGGI IN VENETO

ULTIMA ORA

- 12-18 **Calcio Mondiali: Maradona attacca Sampaoli**
- 12-12 **Calcio Mondiali, Kolarov critica arbitro Brych**
- 12-10 **Italia Auto con 4 ragazzi vola giù per 21 metri**
- 11-58 **Italia Migranti in casa famiglia deputata Lega**

[TUTTE LE NOTIZIE](#)

Dare l'addio al 118 per passare al 112? «Il Veneto è cauto»

23.06.2018

Gianpaolo Bottacin  Tutto Schermo

 Aumenta

 Diminuisci

 Stampa

 Invia

VENEZIA «Serve cautela. Prima di attivare il numero unico per le emergenze 112 bisogna essere certi che funzioni». È l'appello dell'assessore regionale alla protezione civile, Gianpaolo Bottacin, che riprende le preoccupazioni espresse dal presidente nazionale della Società italiana sistema 118 Mario Balzanelli sulla scelta dell'Italia di procedere all'introduzione del numero unico di emergenza 112, invece che affiancarlo al 118 come indicato dall'Unione europea. Secondo Balzanelli nello smistamento delle telefonate si perde tempo prezioso nel soccorso salva-vita. «La Regione - aggiunge Bottacin - sta osservando il funzionamento del 112 presso chi lo ha istituito. Ma siamo sempre stati cauti proprio perché il doppio passaggio allunga i tempi, con i rischi che ne conseguono. E quindi prima di attivarlo in Veneto la verifica deve darci sicurezze almeno su due fronti: da un lato che siamo assolutamente certi che non si allunghino i tempi di risposta all'emergenza; dall'altro che lo Stato ci riconosca risorse congrue, in considerazione del fatto che quasi il 60% delle chiamate non sono relative a soccorso sanitario ma a strutture facenti capo allo Stato (vigili del fuoco, carabinieri e polizia) non alla Regione». «Costa circa 5 milioni l'anno attivare il servizio in Veneto - conclude l'assessore - ma prima di attivarlo dobbiamo

Altre Associazioni di Volontariato

Pagina 61

Dare l'addio al 118 per passare al 112? «Il Veneto è cauto»

VENEZIA «Serve cautela. Prima di attivare il numero unico per le emergenze 112 bisogna essere certi che funzioni». È l'appello dell'assessore regionale alla protezione civile, Gianpaolo Bottacin, che riprende le preoccupazioni espresse dal presidente nazionale della Società italiana sistema 118 Mario Balzanelli sulla scelta dell'Italia di procedere all'introduzione del numero unico di emergenza 112, invece che affiancarlo al 118 come indicato dall'Unione europea. Secondo Balzanelli nello smistamento delle telefonate si perde tempo prezioso nel soccorso salva-vita. «La Regione - aggiunge Bottacin - sta osservando il funzionamento del 112 presso chi lo ha istituito. Ma siamo sempre stati cauti proprio perché il doppio passaggio allunga i tempi, con i rischi che ne conseguono. E quindi prima di attivarlo in Veneto la verifica deve darci sicurezze almeno su due fronti: da un lato che siamo assolutamente certi che non si allunghino i tempi di risposta all'emergenza; dall'altro che lo Stato ci riconosca risorse congrue, in considerazione del fatto che quasi il 60% delle chiamate non sono relative a soccorso sanitario ma a strutture facenti capo allo Stato (vigili del fuoco, carabinieri e polizia) non alla Regione». «Costa circa 5 milioni l'anno attivare il servizio in Veneto - conclude l'assessore - ma prima di attivarlo dobbiamo assolutamente essere certi che funzioni perfettamente e non metta a rischio la vita di chi si rivolge a questo servizio». •

Salute

Numero emergenza sanitaria, dal 118 si passa al 112: "Serve cautela prima di attivarlo"

Sulla scelta dell'Italia di procedere all'introduzione del numero unico di emergenza invece che affiancarlo a quello esistente interviene l'assessore alla Protezione Civile: "Rischio perdere tempo prezioso nel soccorso salva-vita"



Redazione

22 GIUGNO 2018 18:33



I più letti di oggi

- 1 Consiglio superiore della sanità blocca la vendita della cannabis "light"
- 2 Numero emergenza sanitaria, dal 118 si passa al 112: "Serve cautela prima di attivarlo"

"Serve cautela. Prima di attivare il numero unico per le emergenze 112 bisogna essere certi che funzioni". A dirlo è l'assessore alla protezione civile della Regione del Veneto, commentando le preoccupazioni espresse dal presidente nazionale della Società Italiana Sistema 118 Mario Balzanelli sulla scelta dell'Italia di procedere all'introduzione del numero unico di emergenza 112, invece che affiancarlo al 118 come indicato dall'Unione Europea. Secondo Balzanelli nello

Numero emergenza sanitaria, dal 118 si passa al 112: "Serve cautela prima di attivarlo"

"Serve cautela. Prima di attivare il numero unico per le emergenze 112 bisogna essere certi che funzioni".

A dirlo è l'assessore alla protezione civile della Regione del Veneto, commentando le preoccupazioni espresse dal presidente nazionale della Società Italiana Sistema 118 Mario Balzanelli sulla scelta dell'Italia di procedere all'introduzione del numero unico di emergenza 112, invece che affiancarlo al 118 come indicato dall'Unione Europea. Secondo Balzanelli nello smistamento delle telefonate si perde tempo prezioso nel soccorso salva-vita.

"La Regione del Veneto – aggiunge l'assessore - sta osservando il funzionamento del 112 presso chi lo ha istituito. Ma siamo sempre stati cauti proprio perché il doppio passaggio allunga i tempi, con i rischi che ne conseguono. E quindi prima di attivarlo in Veneto la verifica deve darci sicurezze almeno su due fronti: da un lato che siamo assolutamente certi che non si allunghino i tempi di risposta all'emergenza; dall'altro che lo Stato ci riconosca risorse congrue, in considerazione del fatto che quasi il 60 per cento delle chiamate non sono relative a soccorso sanitario ma a strutture facenti capo allo Stato (vigili del fuoco, carabinieri e polizia) non alla Regione".

"Costa circa 5 milioni all'anno attivare il servizio in Veneto – conclude l'assessore - ma prima di attivarlo dobbiamo assolutamente essere certi che funzioni perfettamente e non metta a rischio la vita di chi si rivolge a questo servizio".

The screenshot shows the homepage of the website 'AltoVicentinOnline'. At the top, there is a navigation bar with 'HOMEPAGE' and 'COMUNI'. Below it, 'ARGOMENTI' and 'RUBRICHE' are visible. A large banner features a white van with the 'GoOpti' logo and the text 'Trasporti all'aeroporto.' A pink callout box on the right says 'Prima prenoti meno paghi!'. A search bar and social media icons are present. The main content area displays two identical logos for 'COSARO', which consists of a white chicken inside a blue house-shaped frame with the word 'COSARO' in a red and blue oval below. Below the logos is the website's logo 'ALTOVICENTINONLINE' and a sub-header 'IL GIORNALE DI TRENTO, ZONTO E OSTIGLIE'. A sidebar on the right contains logos for 'POLIFARMACI SAN GAETANO' and 'RAGGI E PANORAMICHE DENTALI'. The main article is titled 'HOME > ALTO ASTICO' and 'Posina. "Cercasi adulti per la Protezione Civile": l'appello di Ilaria e Andrea', dated 22/06/2018. It includes a photo of two young people in high-visibility jackets standing in front of a white van. The article text discusses the need for adult volunteers for the Posina Civil Protection and mentions the call from Ilaria Lorenzato and Andrea Martini.

Posina. "Cercasi adulti per la Protezione Civile": l'appello di Ilaria e Andrea

"Cercasi adulti per la Protezione Civile di Posina". La 'chiamata alle armi' nel piccolo comune sul Pasubio, arriva dai 2 giovani che hanno deciso di dedicare una parte del loro tempo alla comunità.

Il Distaccamento della Protezione Civile di Posina, che fa capo a Schio ed è attivo in una stanza nell'ex appartamento del maresciallo dei Carabinieri, ora conta su 2 giovani, che hanno però bisogno di alcuni adulti a cui fare riferimento.

L'appello arriva proprio da loro, Ilaria Lorenzato e Andrea Martini, che nonostante i loro impegni con l'università e la scuola, riescono a ritagliarsi alcune ore da dedicare alla loro Posina.

"Vogliamo accendere lampadina ai ragazzi che si attivino ad iscriverci – ha spiegato Ilaria Lorenzato – Ma non ci sono adulti e ci servono per darci una mano. Abbiamo iniziato 2 anni fa, grazie alla Protezione Civile di Schio che ha aperto qui un distaccamento per coprire la distanza, che in caso di emergenze è davvero tanta. Io e Andrea Martini ci siamo messi in gioco e vorremmo che abbiamo provato a fare qualcosa per la comunità, anche qualche adulto, magari pensionato, si mettesse a disposizione".

Tutti bravi a parlare, ma quando è il momento di fare, le risorse si contano sulle dita di una mano.

"Bisogna tirarsi su le maniche – ha continuato Ilaria Lorenzato – Capisco che abbiamo tutti tanti impegni, anche io e Andrea ne abbiamo, ma qualche ora che si può dedicare al proprio paese si può ritagliare per mettersi a servizio della comunità".

A.B.

Ti è piaciuto questo articolo? Condividilo su: [Stampa](#)
[questa notizia](#)

HOME PAGE COMUNI
ARGOMENTI RUBRICHE



Trasporti all'aeroporto.

Prima prenoti
meno paghi!

PRONTO CASALA TUA PUBBLICITÀ

21 giugno 2018 - Aggiornato oggi alle 15:07




ALTOVICENTINONLINE

IL GIORNALE DI TREMÈ, ZONTO E OSTIGLIE
Di Vittorio Basso - Via Roma, 10 - 36010 Montebelluna (VI)

 POLIFARMACEUTICI
SAN GAETANO

 RAGGI E PANORAMICHE DENTALI

[HOME](#) > **ATTUALITÀ**

Cogollo. Al Monte Cengio la Festa del Donatore: da Fidas Vicenza in centinaia

21/06/2018

Attualità, Medio Astico



Centinaia di donatori sono attesi domenica 24 giugno 2018 dalle 10.30 alla chiesetta del Donatore al Monte Cengio, per rinnovare il proprio impegno a donare il sangue. "Una tradizione, ma soprattutto una grande Festa vicentina che quest'anno assume un valore particolare, in quanto ci avviciniamo allo storico sessantesimo di fondazione, che ci appresteremo a celebrare il prossimo anno - spiega il presidente provinciale di Fidas Vicenza, Mariano Morbin - Sarà un anno indimenticabile e la macchina organizzativa è già partita nelle scorse settimane, tanto che nella Sala degli Stucchi di Palazzo Trissino, sede del Comune di

Cogollo. Al Monte Cengio la Festa del Donatore: da Fidas Vicenza in centinaia

Centinaia di donatori sono attesi domenica 24 giugno 2018 dalle 10.30 alla chiesetta del Donatore al Monte Cengio, per rinnovare il proprio impegno a donare il sangue. "Una tradizione, ma soprattutto una grande Festa vicentina che quest'anno assume un valore particolare, in quanto ci avviciniamo allo storico sessantesimo di fondazione, che ci appresteremo a celebrare il prossimo anno – spiega il presidente provinciale di Fidas Vicenza, Mariano Morbin – Sarà un anno indimenticabile e la macchina organizzativa è già partita nelle scorse settimane, tanto che nella Sala degli Stucchi di Palazzo Trissino, sede del Comune di Vicenza, abbiamo presentato il logo dell'evento, frutto del lavoro degli straordinari studenti dell'Istituto Canova di Vicenza".

Alle 11, alla presenza di tutti i labari di Gruppi e Zone dell'Associazione, verrà celebrata la santa messa. Ricordiamo che la nascita della chiesetta del Monte Cengio risale al 1974, quando il 5-6 ottobre l'Associazione ospitava a Vicenza il suo 13° Congresso nazionale e con l'occasione inaugurava, appunto, la chiesetta del donatore, costruita con entusiasmo dai donatori dell'Alto Vicentino su un terreno messo a disposizione da un donatore di Cogollo del Cengio. "Grazie alla generosità di persone di buona volontà, che hanno sostenuto un progetto di ristrutturazione – conclude il presidente Morbin – negli anni scorsi abbiamo rimesso a nuovo la chiesetta simbolo dell'Associazione, soprattutto la copertura, che richiedeva importanti interventi di manutenzione. E' una giornata importante in cui rinnoviamo il nostro impegno".

La chiesetta del Monte Cengio è da sempre punto di ritrovo abituale di tutti i donatori sia della provincia di Vicenza che del Veneto.

Ti è piaciuto questo articolo? Condividilo su: [Stampa](#) questa notizia

Seguici...

Cerca Il Giornale di Vicenza PREMIUM

IL GIORNALE DI VICENZA

20 giugno 2018

ITALIA

VICENZA GRANDE VICENZA BASSANO SCHIO THIENE VALDAGNO ARZIGNANO MONTECCHIO AREA BERICA

Veneto - Italia - Mondo - Economia - **SPORT** - CULTURA - SPETTACOLI - Foto - Video - Spazio Lettori - Altri - **Abbonamenti**

Home - Italia

OGGI IN ITALIA

20.06.2018 | Tags: ROMA, Terremoto

Terremoto: consegnate 3.318 casette

A+ Aumenta
A- Diminuisci
Stampa

(ANSA) - ROMA, 20 GIU - Sono 3.318 le casette consegnate ai sindaci dei comuni delle zone terremotate, rispetto alle 3.639 richieste. Lo rende noto il Dipartimento della Protezione Civile sottolineando che altre 284 Soluzioni abitative d'emergenza (Sae) sono state installate ma non sono state ancora assegnate in attesa del completamento dei lavori della seconda fase delle opere di urbanizzazione. Nel dettaglio, sono state consegnate 1.557 Sae nelle Marche a fronte delle 1.825 ordinante, 796 nel Lazio (su 824), 748 in Umbria (su 752) e 217 in Abruzzo (su 238). Ulteriori 194 Sae sono state ordinate dopo il 27 novembre 2017 dalle Marche (126), dall'Abruzzo (60) e dall'Umbria (8).

GUI

PUOI LEGGERE ANCHE

ULTIMA ORA

- 20:34 Spettacoli Eva Longoria è mamma di Santiago Enrique
- 20:30 Italia Corrispondente Irib assolto, non era spia
- 20:24 Spettacoli Premiati i vincitori del Compasso d'oro
- 20:20 Calcio Parma: Carra, nessuno ci toglierà la A
- 20:14 Italia Rossi-Nardella, contro razzismo a Firenze

TUTTE LE NOTIZIE

Terremoto: consegnate 3.318 casette

(ANSA) - ROMA, 20 GIU - Sono 3.318 le casette consegnate ai sindaci dei comuni delle zone terremotate, rispetto alle 3.639 richieste. Lo rende noto il Dipartimento della Protezione Civile sottolineando che altre 284 Soluzioni abitative d'emergenza (Sae) sono state installate ma non sono state ancora assegnate in attesa del completamento dei lavori della seconda fase delle opere di urbanizzazione. Nel dettaglio, sono state consegnate 1.557 Sae nelle Marche a fronte delle 1.825 ordinante, 796 nel Lazio (su 824), 748 in Umbria (su 752) e 217 in Abruzzo (su 238). Ulteriori 194 Sae sono state ordinate dopo il 27 novembre 2017 dalle Marche (126), dall'Abruzzo (60) e dall'Umbria (8).GUI

LA SEDE



informagiovani
Vicenza



- **LAVORO**
 - CONCORSI PUBBLICI
 - CONTRATTI DI LAVORO
 - INDIRIZZI UTILI
 - GIOVANI & LAVORO
 - IMPRENDITORIA
 - FARE L'IMPRESA
 - RICERCA
 - OFFERTE DI LAVORO E STAGE
 - OFFERTE DI LAVORO STAGIONALE

- **FORMAZIONE**
 - CORSI DI FORMAZIONE
 - MASTER
 - BORSE DI STUDIO
 - ESU-BORSE DI STUDIO
 - CORSI FINANZIATI
 - ISTITUTI SUPERIORI E UNIVERSITÀ
 - UNIVERSITÀ DEL VENETO
 - ISTITUTI SUPERIORI VICENZA
 - INDIRIZZI UTILI
 - SCUOLE DI LINGUA A VICENZA
 - SCUOLE DI MUSICA A VICENZA
 - SCUOLE SERALI A VICENZA E PROVINCIA
 - STRUTTURE ED ENTI DI FORMAZIONE A VICENZA E PROVINCIA

- **MOBILITÀ**
 - FORMAZIONE
 - INTERCULTURA - BORSE DI STUDIO
 - EUROPEAN FUNDING GUIDE
 - LAVORO
 - LAVORO ALLA PARI
 - ERASMUS+
 - VOLONTARIATO
 - CAMPI DI VOLONTARIATO IN ITALIA E ALL'ESTERO
 - VACANZE ALL'ESTERO
 - INDIRIZZI UTILI
 - AGENZIE ESTERO

- **VOLONTARIATO**
 - IN ITALIA
 - VICENZA E PROVINCIA
 - ASSOCIAZIONI
 - SERVIZIO CIVILE
 - INDIRIZZI UTILI

Operatore Socio Sanitario: a ottobre la prova di selezione per i nuovi corsi

Il 2 ottobre 2018 si svolgerà la prova di selezione che consente l'accesso ai percorsi formativi per il conseguimento dell'attestato di qualifica professionale di Operatore Socio Sanitario.

Possono candidarsi coloro che hanno assolto il diritto e dovere all'istruzione e formazione, i maggiorenni che hanno conseguito la licenza media o i cittadini stranieri con un'adeguata conoscenza della lingua italiana e un titolo di studio (licenza media o diploma) conseguito in Italia.

I candidati selezionati avranno l'opportunità di seguire corsi della **durata di 18 mesi, con 480 ore di formazione e 520 ore di tirocinio**. Al termine del percorso formativo e previo superamento dell'esame finale è previsto il rilascio di un **attestato di qualifica professionale**, finalizzato all'inserimento lavorativo in strutture e servizi sanitari e socio-assistenziali.

In allegato è disponibile l'elenco dei corsi approvati con i riferimenti degli enti a cui è necessario inviare la propria candidatura.

Per maggiori informazioni sulla figura dell'Operatore Socio Sanitario è possibile consultare la scheda pubblicata su ClicLavoro Veneto.

Fonte: Cliclavoro Veneto

REGIONE. L'ok in Consiglio al piano pluriennale dell'assessore Lanzarin

Anziani soli? Stop E un milione per invecchiare bene

«Palestre della salute per insegnare uno stile di vita sano. E percorsi per accompagnare alla pensione»

Cristina Giacomuzzo

Anche se sa di essere fortunato di questi tempi, c'è chi vive come un trauma l'andare in pensione. C'è anche chi è un anziano tutto sommato in salute fisica, ma muore di solitudine. E ancora. C'è chi si sente inutile e il passare dei giorni è solo grigio. Gli over 65 anni in Veneto oggi sono uno su quattro, cioè il 22% della popolazione, e sono destinati ad aumentare. Ma mentre nei Paesi del Nord Europa questa fase della vita è vissuta in modo positivo, sereno e organizzato, questo salto di mentalità qui è tutto da costruire.

TAPPEE BANDI. L'assessore regionale al sociale, Manuela Lanzarin, ha colto la sfida culturale e l'ha resa concreta

con una legge quadro, approvata ad agosto 2017, che rappresenta una sorta di "cornice politica" dentro la quale si inserisce il "Piano triennale degli interventi di promozione e valorizzazione dell'invecchiamento attivo", cioè lo strumento che dà attuazione alle idee. Quest'ultimo documento è stato approvato nei giorni scorsi dal Consiglio regionale quasi all'unanimità, un solo astenuto. «Si tratta di un passaggio importante - spiega Lanzarin - perché mi

permette ora di portare in Giunta il programma annuale 2018. È una volta ottenuto l'ok, potrò pubblicare i bandi per mettere sul piatto un milione di euro a favore di Ulss, associazioni del terzo settore e altri enti per concretizzare opportunità e servizi per invecchiare bene». Il piano triennale è fondato su tre linee di intervento. La prima. Salute, benessere e vita in autonomia: si punta a diffondere uno stile di vita sano basato cioè su movimento controllato e una dieta equilibrata. Di qui la proposta delle "palestre della salute" con programmi, iniziative e luoghi per concretizzare questi obiettivi. Secondo. Occupazione e formazione. «Qui si riprendono le azioni messe in campo con i fondi strutturali dell'Ue per la reintroduzione nel mondo del lavoro

«Bene i progetti di co-housing e di "badante di condominio" per dare più autonomia»

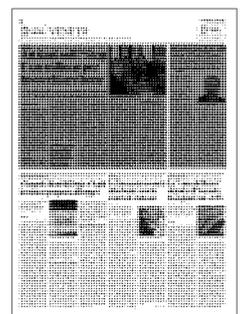
degli over 55 anni chi l'occupazione l'ha persa. Ma anche un percorso per accompagnare alla pensione chi il lavoro lo deve lasciare e il cambiamento è vissuto in modo traumatico». Terzo. Partecipazione sociale favorendo l'approccio alle nuove tecnologie. «L'ottica è di considerare l'anziano come una risorsa. Pensiamo ai nonni vigili - dice Lanzarin -: in quante altre realtà possono essere sfruttate figure che danno sicurezza e garantiscono ordine e un servizio? Il loro è un ruolo prezioso e soprattutto utile. Come, altro esempio, il trasporto per i non autosufficienti o l'aiuto nelle incombenze di chi non riesce a muoversi. È un capitolo vasto che tocca poi il turismo sociale e sostenibile, gli scambi culturali, i viaggi per la terza età e le università per anziani».

LESperimentazioni. Parallelamente stanno procedendo i progetti di "nuovo abitare": co-housing, social-housing e badante di condominio. «A Treviso - ricorda l'assessore - grazie a fondi Ue stanno per essere attivati 40 appartamenti con servizi comuni, come sala mensa e lavanderia e spazi aggregativi, che consentono di coniugare la privacy con le necessità di ogni giorno nell'ottica di dare sempre maggiore autonomia. Siamo in fase di monitoraggio invece del progetto che riguarda l'affido degli anziani: spazi grandi messi a disposizione per far convivere più over 65 con figure professionali per aiutarli nelle piccole incombenze. A Mestre, infine, continua la sperimentazione della badante di condominio. Vedremo a breve i risultati». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



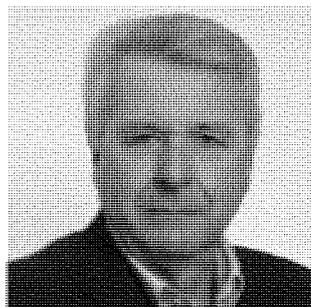
L'assessore regionale, Manuela Lanzarin, con un gruppo anziani



Il plauso di Confartigianato alla Regione

Anaip: «Gli over 65 anni sono risorsa e non peso Legge ok: avanti tutta»

«Con l'approvazione del Consiglio regionale del Piano triennale per l'invecchiamento attivo, ora non ci sono più scusanti. Lo strumento c'è: adesso avanti tutta». A dirlo è Fiorenzo Pastro, presidente di Anaip, associazione di Confartigianato che rappresenta quasi 25mila pensionati veneti, da anni in prima linea per la valorizzazione dell'"active ageing". «Abbiamo sostenuto da subito questa legge - dice - che risponde all'importante principio della cittadinanza attiva, restituendoci la dignità e la consapevolezza del ruolo di attori importanti della società. Grazie a questo strumento si potrà aumentare la qualità della vita. A questo si è arrivati dopo una fase di proficua collaborazione tra Regione enti e associazioni che fanno parte della Consulta regionale per l'invecchiamento attivo». Sì, perché Pastro ricorda come l'invecchiamento attivo porti in dote la riduzione delle spese sanitarie per la terza età (legata al fatto che l'anziano attivo tende ad ammalarsi meno) ed in secondo luogo, e tutte le opportunità che una persona ancora attiva porta con sé, sia direttamente nel



Fiorenzo Pastro, Anaip

posto di lavoro, che indirettamente in famiglia. «Il tema del lavoro e dell'occupazione rimane di grande importanza - continua Pastro -. Lo testimoniano ogni giorno i tanti artigiani che, pur in pensione, continuano a lavorare e sono impegnati a trasmettere le proprie conoscenze a chi continuerà a fare impresa. Va smentita l'idea che l'anziano sia un peso, che le politiche per l'anziano siano un costo e che l'anziano non possa svolgere un ruolo attivo. Auspichiamo ora che dopo la Regione anche il livello nazionale batta un colpo. Sono da tempo depositate proposte di legge ferme in Parlamento. Siamo in ritardo. A livello europeo, questo approccio è costantemente: è giunto il tempo di dar valore agli anziani come "esperti della vita"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEZZE. Canal ospite della S. Francesco

«Il centro per disabili è un progetto di rilievo»



L'“influencer” Canal con le religiose dell'istituto tedaroto

Elena Rancan

Il noto “influencer” Canal-il canal è stato ospite a Tezze in occasione dell'evento “Tutti 4Francis”. Si è confrontato con le tante persone presenti alla serata, confondendosi tra la gente e accettando foto con il pubblico. Un ragazzo semplice ma soprattutto attento al sociale, perché il ricavato della serata sarà devoluto alla onlus S. Francesco per la realizzazione di un centro diurno per ragazzi disabili.

«Sono qua perché il progetto dell'associazione è molto bello e di rilievo – spiega Nicola Canal -. Sono stato volontario dell'Anfass di Padova e

quell'esperienza, anche se breve, mi ha cambiato la vita: la consiglio a tutti. Volevo fare l'attore e ora faccio video sui social, cercando di sdoganare la bellezza dell'essere veneto. Il mio sogno? Non perdere mai la stima di chi mi segue. Faccio i miei complimenti alle associazioni come la S. Francesco, fatte di gente poco visibile ma che lavora tutto l'anno».

Dal 2014 l'associazione è una realtà molto attiva. «Le suore ci hanno dato in comodato 400 mq della loro struttura – spiega la presidente Manuela Pandin – e vorremmo dare vita al centro diurno. Diamo accoglienza a 12 ragazzi disabili ma c'è la necessità di creare una cooperativa per portare avanti il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALUTE E VOLONTARIATO. Ieri al San Bortolo la tappa di "Correre per sperare" voluta dall'Avill

Di corsa contro le leucemie

La staffetta approda in città

Gambe e bicicletta per un tour lungo mille chilometri. L'ultramaratoneta De Paola «Messaggio per chi soffre»

Franco Pepe

«Uso lo sport per lanciare un messaggio che serve a chi soffre. Questa è una mia idea». Loris De Paola, 43 anni, l'ultramaratoneta di Santarcangelo, romagnolo dai garretti d'acciaio, è appena arrivato al San Bortolo, accompagnato da un corteo di volontari. Sorrisi, battimani, telecamere. Qualche minuto prima si era presentato il compagno di staffetta, Matteo Gabrielli, 42 anni. Lui di corsa, Gabrielli in bici. Alternandosi. Ad accoglierli la neoassessore con fascia tricolore Cristina Tolio, il dg Giovanni Pavesi, il direttore amministrativo Tiziano Zenere, il prima-

rio di ematologia Marco Ruggeri, i volontari dell'Avill con la presidente Daniela Vedana Spolaor.

Vicenza è la penultima tappa di un originale giro da percorrere in staffetta, gambe e due-ruote. Oltre mille chilometri. Da Rimini a Verona. Con divagazioni romantiche per toccare le città emiliane e del Triveneto, Ravenna, Ferrara, Rovigo, Padova, Venezia, Treviso, Trieste, Udine, Pordenone e Vicenza, sedi delle sezioni Avill-Ail, l'associazione italiana che si batte contro le leucemie, i linfomi e il mieloma, e rappresenta un faro per quanti si trovano in mezzo ai marosi della malattia. Partenza sabato scorso dal lungomare caro a Fellini.

Ieri pomeriggio la tappa berlina di questa terza edizione dell'iniziativa promossa da Rimini-Ail. Il traguardo oggi costeggiando l'Adige. L'idea è di "correre per sperare". Corriere per quanti devono affrontare una malattia difficile, perfida, pericolosa, e hanno bisogno di sostegno. Corriere per far conoscere l'appassionato lavoro di Avill-Ail per la vita. Protagonista di questa avventura sportiva e umana ancora una volta Loris, nome legato a varie imprese. E l'unico riminese ad aver terminato la Atene-Sparta, la più lunga super-maratona del mondo, 246 chilometri. Nel 2015, ha corso da Santarcangelo a Roma portando a Papa Francesco la maglietta del "beato della carità". Nel



La staffetta "Correre per sperare" ha fatto tappa al San Bortolo

2016 quasi 500 chilometri fino a San Giovanni Rotondo, terra di San Pio da Pietrelcina, di cui era devota la mamma Brigida scomparsa a causa proprio di una leucemia.

Questa mattina, alle 8.30, De Paola e Gabrielli ripartiranno dall'ospedale, scortati fino a Verona da un gruppo di ciclisti fra i quali, con casco e polo, lo stesso Ruggeri, che al San Bortolo dirige un reparto dei miracoli clinici, fra i top in Italia: 550 ricoveri all'anno, un migliaio di trapianti di midollo dal 1993, farmaci innovativi, l'appog-

gio di un laboratorio per le cellule staminali. Avill-Ail opera a Vicenza dal 1986, è una delle punte di diamante del volontariato locale. Un impegno totale. La creazione, anni fa, di Casa Amica in viale Dal Verme per dare ospitalità gratuita a pazienti e familiari non residenti in città nel periodo di cura. Le manifestazioni per sostenere la ricerca e raccogliere fondi con cui migliorare le dotazioni di ematologia, i progetti di assistenza domiciliare ai malati e del sostegno psicologico ai familiari, e l'aiuto ai pazienti ricoverati. ●



Dai diritti civili, ai giovani e alle pari opportunità: le nomine non sono finite

Palazzo Trissino

VICENZA Nessuna forza politica primeggia. Nemmeno la lista #Ruccosindaco, che pure è stata la più votata alle urne il 10 giugno scorso, con 24,54 per cento delle preferenze. Nella Giunta varata ieri dal primo cittadino, Francesco Rucco, nessuna lista ha il primato dei posti a Palazzo Trissino. Escludendo il sindaco, nei 9 assessori le due forze più rappresentate sono #Ruccosindaco e Lega, a parimerito con 3 assessori a testa. Seguono poi le liste Cicero e Forza Italia, con un assessore a testa, e pure Fratelli d'Italia è rappresentata nonostante alle

urne abbia collezionato l'1,66 per cento dei voti. «Non si è trattato solo di un discorso di poltrone ma anche di competenza - dichiara Rucco - e comunque alla lista più votata spetterà anche la nomina del presidente del Consiglio». Dunque il numero uno di sala Bernarda, scelto fra i consiglieri eletti il 10 giugno scorso, sarà un esponente della lista #Ruccosindaco e il nome, in realtà, è già scontato, ovvero l'ex-consigliere comunale e già assessore nella Giunta di Enrico Hullweck Valerio Sorrentino. Salvo sorprese sarà lui a presiedere le sedute del



Rucco
Ho scelto gli assessori in base alle competenze non ai partiti

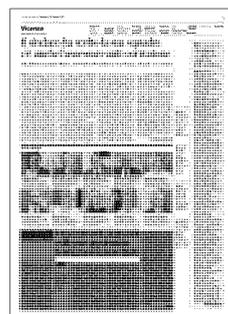
consiglio comunale ad eccezione della prima, che si svolgerà giovedì prossimo e che servirà (anche) a proclamare il suo nuovo incarico.

Nel frattempo, però, la Giunta varata ieri si prepara a iniziare il suo mandato. Ieri, nel giorno della presentazione degli assessori, l'emozione di molti era palpabile. Fra chi sperava in un incarico, chi è rimasto sorpreso e chi, infine, ha passato notti insonni dopo la nomina: «Sento tutto il peso della responsabilità - dichiara l'assessore alla Formazione, Cristina Tolio - e ho passato due giorni senza dor-

mire da quanto ero tesa». Al termine della presentazione, le firme di accettazione dell'incarico e poi pure il tempo per una riunione-lampo, per definire i tempi della prima vera Giunta, che si terrà la prossima settimana: «Con tutta probabilità sarà fra martedì e mercoledì» precisa Rucco. In quell'occasione inizierà il lavoro della nuova amministrazione, che però vedrà anche altre nomine, a cominciare dalle deleghe ai consiglieri comunali: si parla già di affidare incarichi a settori come i Diritti civili, le Pari opportunità e le Politiche giovanili. E non è scontato che pure uno dei settori oggi in mano al sindaco (Sicurezza, Cultura, relazioni istituzionali) passi di mano: «Nel primo periodo tengo questi incarichi io - precisa Rucco - perché siamo una nuova Giunta e penso sia giusto così. Poi in futuro vedremo se sarà il caso di assegnarli ad altri».

G.M.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando la comunità è la nuova famiglia

Orto, cucina e pulizie La disintossicazione è un percorso condiviso



La condivisione è vitale nel percorso della disintossicazione

Tra la Fondazione San Gaetano che dispone di ben 9 sedi a Vicenza e in tutto il Veneto per l'accoglienza delle persone in riabilitazione e la "Nuova Vita" in strada Borghetto di Saviabona, il servizio svolto da queste strutture è di primaria importanza e multidisciplinare.

Alla "Nuova Vita", comunità nata nel 1985 negli anni cupi dell'eroina, sono 30 i ragazzi, tra i 18 e i 45 anni, inseriti in programmi di recupero che vanno da pochi mesi, 3, fino a 18: seguiti quotidianamente da un team di psicologi, infermieri, educatori, sono accompagnati passo passo nel duro cammino di rinascita che ha inizio dalla riscoperta di sé. Per questo, oltre alla terapia psicologica e all'assistenza medica, ai seminari sulla sessualità e ai corsi di formazione, ai tirocini lavorativi e alle uscite guidate

di carattere culturale, gli ospiti diventano parte di una grande famiglia che prevede, ogni giorno, compiti precisi: la colazione tutti assieme, la pulizia della casa, la preparazione dei pasti, una sessantina in media, considerando anche i 20 pazienti del settore diurno e gli operatori. Poi le attività ricreative, la cura dell'orto, lo sfalcio dell'erba: attività semplici ma fondamentali per restare ancorati alla realtà, soprattutto agli inizi del programma di disintossicazione, quando il distacco dalla famiglia e dagli affetti è totale e la persona in cura non può uscire dalla residenza.

Se il protocollo standard è di 18 mesi, esistono anche trattamenti di un mese per affiancare e aiutare la persona in difficoltà che magari lavora e non può permettersi un'assenza prolungata e totalizzante. **G.A.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FENOMENO. Dai cocktail alle sostanze chimiche: allarme tra i giovani

Estate e movida Sos dipendenze tra alcol e droghe

Nell'Ulss 8 quasi 3 mila in cura al Serd, metà per l'uso di stupefacenti. Con la bella stagione si alza il livello dello sballo. E la prevenzione è senza soldi

Giulia Armeni

Si inizia sempre con l'alcol. L'aperitivo, la birra, il cocktail. I bicchieri diventano due, poi tre e poi fermarsi sembra impossibile. E allora per vincere la stanchezza e il torpore alcolico, le palpebre già pesanti nonostante la musica alta e i corpi che ballano, qualcuno tira fuori una pasticcia. Ecstasy, ketamina, Mdma, Lsd in "cartoni" o "francobolli"; amfetamina e "speed" ma dosi di cocaina, 10 euro per qualche ora di onnipotenza e, sembra difficile crederlo ma è una folle moda che ha preso piede ultimamente, vodka versata negli occhi e blister di Viagra per stordirsi ed eccitarsi a 13, 14, 15 anni.

L'eroina, stesso prezzo della coca, va bene in altri ambienti, più solitari e isolati: non nelle lunghe notti d'estate delle feste dal tramonto all'alba e della movida sfrenata. È la vecchia regola non

scritta dei rave party, da Vicenza a Bologna, da Torino a Berlino, applicata oggi anche al divertimento estivo di adolescenti e giovani negli happy hour dei locali trendy, nelle discoteche, persino nelle feste di paese. Come osservano i responsabili delle comunità terapeutiche del Vicentino, la bella stagione porta con sé una voglia di trasgressione che si traduce in sballo. Anche a Vicenza dove, tra una rete di cooperative e associazioni che intervengono nella disintossicazione e nella riabilitazione, resiste come baluardo della prevenzione la fondazione San Gaetano, impegnata soprattutto nei mesi

caldi a presidiare il territorio con il camper di "Bside": «Cerchiamo di essere presenti nei luoghi di aggregazione giovanile, discoteche, bar, feste, concerti», spiega il responsabile Matteo Ferracin.

Le sostanze contro cui combattere del resto sono tante e in continua crescita, in un mercato che, in Italia, vale 14 miliardi di euro all'anno: la relazione annuale al Parlamento 2017 sullo stato delle tossicodipendenze, dati del 2016, racconta di 4 milioni di assuntori di sostanze illegali, 640 mila studenti. In Europa, nello stesso arco temporale, se ne contano 24 milioni.

A Vicenza i dati forniti dall'Ulss 8 svelano un mondo sommerso di 2.830 persone che nel 2017 si sono rivolte ai due Serd dei distretti Est e Ovest: 1.501 per problemi legati alla droga, di cui 234 sotto i 24 anni. Ma parliamo di situazioni già serie: i consumatori occasionali sono molti, molti di più.

L'abbassamento dell'età me-

dia del primo spinello, della prima sniffata, della prima "pasta" è un campanello d'allarme che educatori, psicologi e responsabili di struttura agitano con preoccupazione: «L'età del primo contatto con le droghe è diminuita molto - conferma Claudia Mazzochin, psicoterapeuta della comunità "Nuova Vita" di Saviabona - si comincia intorno ai 13 anni». Il primo approccio è in accoppiata con l'alcol: «Sono perlopiù poli-consumatori - dice la direttrice della casa di recupero Patrizia Balbo - spesso con storie di violenza o di disagio psichico alle spalle». Ci sono però, tra gli ospiti in cura, anche giovani "normali" ma fragili, quelli non in grado di fermarsi al primo stadio dell'utilizzo saltuario di stupefacente o al secondo, quello dell'abuso. Due fasi che precedono la dipendenza sulle quali in passato si era lavorato con risultati apprezzabili grazie ai programmi di prevenzione coperti dall'ex fondo nazionale 309 del 1990: «Si andava nelle scuole, nei locali, negli ambienti di lavoro per fare informazione - ricorda Balbo - ora il finanziamento non c'è più ma così viene a mancare un punto di riferimento per i ragazzi, prima che sia troppo tardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il camper della
fondazione San
Gaetano presidia
i luoghi di ritrovo
Ma lo Stato ha
tagliato le risorse**





L'uso di droghe quasi sempre è preceduto dall'abuso di alcolici

ALLA COOP. INSIEME

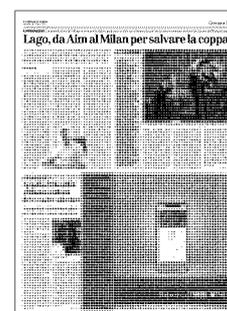
Incontro sulla Palestina 70 anni dopo l'esodo forzato

“Una finestra sulla Palestina a 70 anni dalla nakba”: è questo il titolo dell'incontro che la cooperativa Insieme propone per domani sera, alle 20.45, nei locali di via Dalla Scola. Sono previste le testimonianze di Saja Alhalsa e Rawan Odeh, giovani palestinesi, impegnati nel servizio volontario europeo alla cooperativa Insieme e alla cooperativa Città solidale.

Conosciuto soprattutto nel mondo arabo, e fra i palestinesi in particolare, come nakba (letteralmente “disastro”, “catastrofe”, o “cataclisma”), l'esodo della popolazione araba palestinese si svolse durante la guerra civile del 1947-48, al termine del mandato britannico e durante la guerra arabo-israeliana del 1948, dopo la fondazione dello Stato di Israele.

Durante tale conflitto, più di 700 mila arabi palestinesi abbandonarono città e villaggi, o ne furono espulsi, e, successivamente, si videro rifiutare ogni loro diritto al ritorno nelle proprie terre, sia durante sia al termine del conflitto. Israele impedì l'esercizio del diritto di rientrare, sancito dalla risoluzione 194 delle Nazioni unite, mentre i profughi venivano sistemati in campi gestiti dai Paesi arabi ospitanti e dalle organizzazioni internazionali. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ISOLA VICENTINA

Nuovi aiuti per le famiglie numerose e in difficoltà

Famiglie numerose ed in difficoltà, dal municipio arriva un aiuto per 20 bambini. Non si tratta di una novità, ma di un provvedimento che il comune di Isola ha adottato nel 2004 e che il sindaco Francesco Enrico Gonzo ha deciso di mantenere e di sostenere come contributo alle fasce più deboli della cittadinanza.

In particolare, questi assegni staccati del municipio servono alle famiglie per affrontare le spese scolastiche e nel dettaglio sono agevolazioni che vengono rinnovate di anno in anno e che riguardano la fruizione di servizi quali il trasporto, la mensa, il pagamento delle rette di frequenza alla scuola dell'infanzia. Non si tratta di denari elargiti a pioggia ma i requisiti sono che le famiglie abbiano almeno tre figli minori e che abbiano un reddito che risponda alle caratteristiche richieste dal Comune (che vengono aggiornate di anno in anno e che devono poi essere certificate dai richiedenti attraverso la presentazione dei modelli Isee).

Alla fine dello scorso anno, quindi, la giunta aveva aggiornato ed approvato l'elenco con le 15 famiglie che avrebbero beneficiato dei contributi per l'anno scolastico 2017/2018. La spesa complessiva dell'amministrazione comunale per questi nuclei famigliari è di poco più di 6 mila 200 euro. Una prima tranche di aiuti è stata stanziata nel bilancio dello scorso anno mentre la giunta ha appena approvato la delibera con cui dà il via libera al secondo ed ultimo pagamento, in attesa della prossima graduatoria. ●K.Z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO. Lo scledense Vincenzo Serratore, 65 anni, stella azzurra a Lignano

Pluricampione europeo grazie al cuore nuovo

Trapiantato da undici anni, ha vinto cinque medaglie di cui tre d'oro nella corsa campestre, nel mezzofondo di atletica e nel biathlon

Mauro Sartori

«La carrozzeria è vecchia ma il cuore è nuovo». E va oltre l'ostacolo, non solo in senso metaforico. Vincenzo Serratore, 65 anni, residente a Magré, località Siberia, già lavoratore nel settore metalmeccanico prima e poi come magazziniere comunale nei locali di via Cementi, da undici anni vive con un cuore nuovo. E da sette ha scoperto il mondo dello sport, con soddisfazioni inimmaginabili.

Ai recenti campionati europei per trapiantati di cuore e polmoni, tenutisi al villaggio sportivo di Lignano Sabbiadoro a metà giugno, 300 atleti in gara per 14 nazioni rappresentate, è stato uno dei protagonisti assoluti, portando a casa ben tre medaglie d'oro, una d'argento e persino un bronzo, giusto per non farsi mancare nulla. E nelle discipline più disparate: vincitore della corsa campestre su quattro chilometri (battuti due francesi), secondo nella gara in linea di ciclismo sui 20 km, ancora primo nei 1.500 metri di atletica in pista e terzo nei 400. E poi, grazie alla combinazione fra bici e mezzofondo, trionfatore anche nel biathlon, che sarebbe poi la versione ridotta del triathlon senza il nuoto.

«Ma la medaglia più importante resta quella conquistata in sala operatoria a Padova nel dicembre 2007», confida Serratore, che fa parte dell'Associazione Cardiotra-

pianati Italiani (Acti) ma aderisce anche all'Aido, «perché il messaggio che deve passare è l'importanza della donazione». Però non sa chi fosse il suo donatore: «Mi dissero che arrivava da Milano ma temo che fosse un modo per sviare la mia curiosità. Purtroppo non so a chi devo dire grazie ma è fondamentale che chi ha problemi come il mio sappia che si può fare una vita normale, anzi...»

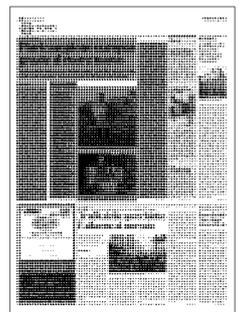
Definire normali le sue prestazioni atletiche che fanno invidia non solo ai suoi coetanei ma anche a chi ha diversi anni di meno e non ha avuto bisogno di trapianti, sembra riduttivo. Se poi ci aggiungiamo che l'ex magazziniere comunale si è fatto entrambi i percorsi del Cammino di Santiago, compreso quello "allungato" sino a mille chilometri, c'è da restare basiti. «E pensare che prima dell'operazione non riuscivo a salire i gradini a causa della mia cardiopatia dilatativa. Ora sono sempre

in giro a passeggio, mi alleno in montagna. Certo, prendo ancora i farmaci e mi tengo sotto osservazione ma faccio una vita che è migliore rispetto a quella di prima, anche perché oggi apprezzo molto di più anche le piccole cose». E chiamale piccole le sue cinque medaglie agli europei per trapiantati di cuore e polmone che hanno rimpolpato il bottino azzurro.

«Un trapiantato non è ancora un malato - conclude Serratore, lanciando un messaggio forte a chi si trova nelle sue condizioni. - Lo era prima, adesso bisogna reagire. L'anno scorso presi un aereo e me ne andai per un mese e mezzo in Australia. Gli altri mi guardavano come fossi pazzo e mi dicevano: "E se ti viene male, e se ti succede qualcosa?". Sbagliato, bisogna guardare avanti. E se l'ho fatto io, possono farlo anche gli altri». Perché ascoltare l'inno di Mameli dal gradino più alto del podio, al cuore fa solo bene. •



Vincenzo Serratore festeggia con medaglia al collo e tricolore



Solidarietà

ASSOCIAZIONI VITALI

Oltre ad essere un campione dello sport, Vincenzo Serratore si spende nella vita delle associazioni sul territorio locale e nazionale. Lo sportivo è un membro attivo dell'Associazione

Cardio Trapiantati e Cardiopatici Italiani, una onlus che opera a livello nazionale e che si pone come obiettivo quello di garantire assistenza ai trapiantati di cuore, ai cardiopatici ed ai malati in genere. Non solo, perché Serratore è anche membro dell'associazione "Amici del cuore Alto Vicentino" che dal 1999 ha richiamato oltre 1.700 soci e si occupa di prevenzione e riabilitazione, attività che vengono svolte fianco a fianco con l'Ulss ed i Comuni del territorio attraverso 13 centri attivi in cui è possibile sottoporsi a controlli mirati e 2 palestre che aiutano poco meno di 200 persone. Tutto questo senza dimenticare la raccolta di offerte e donazioni che permettono, assieme a contributi pubblici e privati, di portare avanti le preziose attività di supporto ai cardiopatici. KZ



L'ex magazziniere comunale sul gradino più alto del podio

AD ASIAGO. Operatori, primo corso nel Veneto

Soccorso e defibrillatori Ora sono pronti in 24

Si è svolto ad Asiago, nella sala consiliare del Comune, il corso per operatori di primo soccorso sportivo con defibrillatore organizzato dalla federazione medico sportiva italiana - associazione di Vicenza. Proseguito al centro ippico "l'Altopiano dei Cavalli" in località Gastagh a Gallio, si è concluso con le esercitazioni pratiche. L'iniziativa di questo primo corso è nata dalla collaborazione dei tre Panathlon Club della provincia di Vicenza (Bassano, Schio, Thiene e Vicenza) con la Fon-

dazione della Banca Popolare Volksbank di Marostica.

Il corso, gratuito, è stato il primo nel Veneto e ha visto la presenza di 24 partecipanti. L'inaugurazione s'è svolta alla presenza del presidente regionale della Fmsi, il dottor Mario Cionfoli, del responsabile scientifico ed organizzativo, Pietro Mainente, del delegato Coni di Vicenza, Giuseppe Falco, dell'assessore allo sport di Asiago, Franco Sella, dei rappresentanti dei Comuni dell'Altopiano e dei Panathlon club. ● M.B.



Hockey ghiaccio L'11 agosto Partita per la vita

L'11 agosto allo stadio Odegar di Asiago si giocherà la "Partita di hockey per la Vita". La Migross sfiderà le vecchie glorie degli Asiago Old Bears in

una partita il cui obiettivo è quello di raccogliere fondi che verranno donati in beneficenza per sostenere l'attività dell'IRRV - International Renal

Research Institute Vicenza. Direttore, coordinatore e anima dell'IRRV è il prof. Claudio Ronco, appassionato e sostenitore dell'Asiago.



L'INIZIATIVA. Diciotto progetti in gara per lo sport paralimpico: quattro vinceranno 20mila euro

Tre società e la forza delle idee

H81, Delfini e Scherma Valdagno mettono le carte in tavola e sperano

Marta Benedetti

H81, Delfini e Scherma Valdagno, col cuore si vince. Mancano pochi giorni alla chiusura della quinta edizione dell'iniziativa sociale promossa da Ascotrade, azienda di fornitura di gas ed energia elettrica, in collaborazione col Coni e il Cip Veneto, per sostenere lo sport paralimpico. Si chiama "Mi piace di

cuore" ed è un concorso che si svolge attraverso un contest su Facebook. Diciotto i progetti in gara, montepremi di 20mila euro per i quattro vincitori. Per Vicenza sono in gara l'H81 (tennistavolo e rugby in carrozzina), la Delfini 2001 di Montecchio Maggiore (basket in carrozzina) e il Circolo Scherma Valdagno.

Ogni società presenta un progetto per cui richiede il finanziamento offerto da Ascotrade: i progetti sono raccontati sulla pagina Facebook ufficiale dell'iniziativa, il pubblico può votare fino a venerdì 6 luglio il progetto preferito mettendo il "mi piace" sulle schede online. Al termine viene stilata una classifica che tiene conto del giudizio su Facebook e del voto di una commissione tecnica, assegnando il montepremi di 20mila euro a 4 progetti.

L'edizione 2017 ha battuto ogni record di partecipazione, diventando virale e facendo passare la pagina da 10mila a 142mila mi piace. Spiega il presidente di Ascotrade Stefano Busolin: «Se uno degli obiettivi di questo concorso è anche far conoscere la realtà delle società paralimpiche a un pubblico più vasto, direi che ci siamo riusciti. Non ci basta però, vogliamo continuare il nostro impegno a favore delle società del territorio. In questi anni con gli 80 mila euro distribuiti abbiamo aiutato le associazioni nella loro attività quotidiana: sono piccoli progetti ma possono avere un grande effetto sulla vita delle persone disabili, creando occasioni di inclusione sociale fondamentale».

I progetti riguardano soprattutto l'acquisto di materiali e l'abbattimento di barriere architettoniche per rendere praticabili gli impianti: comprare una carrozzina, formare il personale dedicato all'assistenza, sistemare rampe o pedane. Ci sono ostacoli a cui i normodotati non fanno nemmeno caso: le bocce ad esempio, che sarebbero uno sport praticabile anche da chi ha disabilità gravi, hanno spesso le piste separate da un piccolo corridoio rialzato. Solo 10 centimetri, che però impediscono il passaggio delle carrozzine.

Tra le diciotto squadre iscritte all'edizione 2018, le province di Padova e Venezia guidano il gruppo con 4 progetti ciascuna. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA

